



ANNO XXXVIII - N °. 15 - euro 0.50
sabato 28 aprile 2012

settimanaleilponte@alice.it

I nostri servizi:

- servizi di pulizia pubblica e privata
- servizi di pulizie professionali per uffici, comunità ed enti pubblici
- Disinfezione
- Disinfestazione e derattizzazione
- Pulizia e trattamento pietre naturali e di grande valore estetico
- Pulizia e trattamento pavimenti e rivestimenti in cotto
- Lavaggio grandi vetrate, vetri e finestre
- Pulizia aree verdi

il ponte

“Et veritas liberabit vos”

www.ilpontenews.it



Settimanale Cattolico dell'Irpinia

Pace Mnp

和平 Paz

سلام Peace

שלום Paix

आमि Damai

शान्ति Frieden

Grande affluenza e partecipazione al XXIX Convegno Ecclesiale Diocesano

LA FORZA DELLA PAROLA

Tre giorni di profonde riflessioni, di nuove idee e prospettive per costruire insieme il cammino della Nuova Evangelizzazione in un mondo che cambia



Il Ponte è il primo settimanale dell'Irpinia

Via Tondoro Monsen, 11/13
(Ex Via Appia, 3ª Traversa, 7)
- Atripalda (Av)
tel. 0825 622564 cell. 3487759249
www.laviadellelaverne.it



Via Due Principati n° 22
83100 Avellino – Italia

Telefono +39 0825 756360 Fax +39 0825 768847
mail: info@sis.av.it www.sis.av.it



LA QUESTIONE EDUCATIVA

E stato un Convegno molto bello, quello organizzato dalla nostra Diocesi. Al termine il bilancio è sicuramente positivo: una grande affluenza e la partecipazione attiva ai laboratori sono la prova che tutto è andato per il meglio. Brillante e, soprattutto, illuminante l'intervento del segretario della Cei-monsignor Mariano Crociata. Noto anche il lavoro svolto nei laboratori suddivisi in "Ambiti".

Il documento della Cei che ha ispirato il tema del Convegno ecclesiale - "Educare alla vita buona del Vangelo" - vuole rispondere anche agli esiti della socializzazione nelle nuove generazioni del nostro Paese, che molto spesso hanno i tratti della onnipotenza volitiva e l'egocentrismo cognitivo-volitivo; mancanza di responsabilità, di capacità ad affrontare la vita, di valori profondi e presenza del male oscuro: il senso di vuoto all'origine del mal di vivere. L'aumento negli ultimi anni di patologie come bulimia, anoressia, il consumo di alcool e sostanze stupefacenti, è riconducibile ad un disagio che non trova, o non sembra trovare, lo sbocco necessario per tanti giovani che entrano nel tunnel. Ecco perché è importante educare, le nuove generazioni in particolare. Bisogna fornire loro gli strumenti necessari a non perdersi nell'oceano della vita, in una sola parola bisogna educare.

Anche senza dare una definizione, si ricorda che educare è questione di:

Relazione (comunicazione continua, affettiva, che riconosce il valore della persona); Fiducia (come dimensione antropologica e come fede nel progetto di Dio) intervento progettato (con scopi precisi, ruoli definiti, esperienze adeguate); in alleanza, sinergia o rete educativa; in tempi adeguati, pazienza e rispetto della persona.

Per questo è utile ricordare che i Momenti dell'educazione sono: la socializzazione primaria (trasmissione dell'alfabeto della vita); la Socializzazione secondaria (grammatica e regole della vita); lo Sviluppo del personale progetto (sintassi, stile personale e della vita); Sviluppo delle competenze o abilità per vivere (acquisizione dei diversi linguaggi dell'esistenza).

Infine che educare significa esaltare la persona come via dell'educazione. E questo comporta la fiducia ricettiva di base, sostenere il modo umano di apprendere e crescere: l'imitazione degli adulti; lo stimolo, la ricerca e la ripetizione; l'assimilazione attraverso la rilettura delle esperienze di base; priorizzazione e discernimento dei valori; generalizzazione nel quotidiano, il compito educativo della e nella famiglia (nn. 36-37).

Tra i diversi soggetti descritti nel cap. IV (la Chiesa comunità educante) si possono sottolineare i compiti della famiglia.

Tenendo in conto le difficoltà della famiglia nel compito educativo. Difficoltà di natura sociale; di natura culturale (Mancanza di valori, Desiderio di libertà per i figli, Pluralismo e sfiducia nei valori, Delega alla scuola, Fatica del vivere, nuove famiglie).

E' quindi utile rafforzare il primato educativo della famiglia: padri e madri faticano a proporre con passione ragioni profonde per vivere e, soprattutto, a dire dei "no" con l'autorevolezza necessaria. Occorre ritrovare la virtù della fermezza nell'assumere e sostenere decisioni fondamentali, pur nella consapevolezza che altri soggetti dispongono di mezzi potenti, in grado di esercitare un'influenza penetrante.

Ricomprendere i compiti educativi nei confronti dell'educazione alla fede. Questa avviene nel contesto di un'esperienza concreta e condivisa. Spetta ai genitori, insieme agli altri educatori, promuovere il cammino vocazionale dei figli, anche attraverso esperienze condivise, nelle quali i ragazzi possano affrontare i temi della crescita fisica, affettiva, relazionale per una positiva educazione all'amore casto e responsabile.

Riquadrando le offerte educative della parrocchia: La preparazione al matrimonio deve assumere i tratti di un itinerario di riscoperta della fede e di inserimento nella vita della comunità ecclesiale. E' quindi auspicabile che nelle comunità parrocchiali s'incontrino coppie mature da cui essere incoraggiati e sostenuti nel passo decisivo, un modello che ha valore anche di consulenza nei momenti di difficoltà in cui tutto può sembrare perduto. A volte potrebbe bastare il consiglio di chi quei momenti li ha già vissuti per recuperare il sorriso e la giusta serenità.



“La Fede non è un colore di facciata, non è una componente tra tante, ma la struttura portante di un individuo che ha la coscienza di vivere alla presenza di Dio”

(S. Ecc.za Mariano Crociata)



Si è svolto presso l'aula magna del Liceo Artistico "Paolo Anania De Luca" il **XXIX Convegno ecclesiale della diocesi di Avellino dedicato al tema "Educazione e Nuova Evangelizzazione in un mondo che cambia"**, una tre giorni caratterizzata da occasioni di riflessione, momenti di preghiera e incontri formativi.

In una sala gremita l'evento ha visto nella sua giornata inaugurale **l'intervento del Segretario generale della CEI (Conferenza Episcopale Italiana), Monsignor Mariano Crociata.**

Dopo l'inizio solenne e l'introduzione del **vescovo Francesco Marino**, composto il tavolo dei relatori, il **Vicario generale monsignor Sergio Melillo** ha esposto il senso dell'incontro: *"La trasmissione della Fede oggi è difficile, le nuove generazioni appaiono spesso in rottura di memoria, appaiono a volte incapaci di accogliere quell'eredità di Fede che per secoli ci ha contrassegnati, se è vero che cristiani si diventa, non lo si nasce, è altrettanto vero che fino a qualche tempo fa il nostro tessuto familiare, sociale, assicurava un certo cammino che portava a sentirsi cristiani. Sappiamo bene che nella relazione educativa che si stabilisce nel nostro contesto pastorale, la spiritualità eucaristica è un forte antidoto contro l'individualismo e l'egoismo, che spesso caratterizza le nostre relazioni quotidiane, e porta alla riscoperta della gratuità e della centralità delle relazioni, a partire proprio dalla famiglia, questa cellula fondamentale dell'organismo ecclesiale e sociale. In questi ultimi anni abbiamo vissuto momenti formativi davvero intensi, tra i quali i nostri convegni ecclesiali, pastorali. La Catechesi, che è il primo atto educativo della Chiesa, la Liturgia, luogo educativo e rivelativo, la Carità, che educa il cuore dei fedeli e svela il volto di una comunità che testimonia, ci ricordano come questa tradizione di origine apostolica sia realtà viva e dinamica, che progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo. Sono questi i crocevia pastorali, questi momenti, questi appuntamenti ecclesiali, le tappe che ci connettono alla vitalità della Chiesa particolare di Avellino. In questo contesto mi è utile richiamare un'espressione del Santo Padre Benedetto XVI che ci invita con degli interrogativi a dare risposte adeguate a questa domanda: "Cosa chiede a Dio la comunità cristiana in questo momento di prova? Non chiede l'incolumità della vita di fronte alla persecuzione, ma chiede che sia solamente concesso di proclamare con tutta franchezza la Parola di Dio, e ancora di più auspica che il rinnovamento della Chiesa passi anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti con la loro stessa esistenza nel mondo. I cristiani sono chiamati a far risplendere la Parola di Verità che il Signore Gesù ci ha lasciato."*

Attesa per l'intervento di **Monsignor Crociata** che sin dall'inizio ha "catturato" l'attenzione dei tanti convenuti. Egli si è soffermato a lungo, in particolare, sul concetto di fede e sull'importanza dell'educazione. Pubblichiamo di seguito una sintesi dell'intervento.

"E' un arricchimento per me, innanzitutto, incontrare una Chiesa, che percepisco così viva, così ricca di presenze e di progetti. Un convegno come questo, per altro con questa cadenza e quindi con questo rilievo che la distensione temporale gli con-

*ferisce, è già un nuovo inizio, per usare un'espressione che il Vescovo ha adoperato nella sua omelia, è un nuovo inizio perché avviene qualcosa, perché matura già una coscienza condivisa di un cammino che si avvia. Il tema, poi, incrocia due iniziative ecclesiali, in modo provvidenziale. Innanzitutto, il cammino della Chiesa in Italia che ha visto i vescovi scegliere, per questo decennio, il tema dell'educazione, una scelta non casuale, perché l'educazione è un tema cruciale per la vita sociale e anche per la vita della Chiesa. L'altra iniziativa è quella del Santo Padre, che chiede alla Chiesa di vivere il prossimo anno pastorale come un anno della Fede. Siamo a 50 anni dall'apertura del Concilio, a 20 anni dalla pubblicazione del Catechismo della Chiesa Cattolica, un anno della Fede per riscoprire il significato di questi due eventi così importanti per la Chiesa dei decenni scorsi e di oggi. Il tema dell'educazione può davvero essere assunto, diventare produttivo, significativo per la nostra riflessione, per la nostra vita di Chiesa se pone innanzitutto nella forma di una domanda: **E' possibile educare alla Fede? Cosa significa educare alla Fede?** La domanda è tutt'altro che oziosa, la domanda è nella Fede stessa. Perché la Fede, noi professiamo, è dono di Dio. Si diventa credenti perché Dio semina, dona, comunica la Sua Parola; ma se Dio semina, trasmette, comunica la Sua Parola come condizione per credere, è possibile educare alla Fede? Se è dono di Dio, cosa c'entra l'opera dell'uomo? Qui vorrei richiamare una citazione del Papa all'inizio della "Caritas in Veritate", che viene riportata al numero 28 del documento "Educare alla vita buona del Vangelo".*

*Il Papa dice così: **"all'inizio dell'essere cristiano non c'è una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva..."** La Fede è dono di Dio, ma in realtà questo dono di Dio come si comunica? E' un dono offerto a tutti, ma come raggiunge effettivamente ciascuno di noi?"*

***C'è bisogno di qualcuno, di un luogo, di un segno, che permetta a ciascuno di noi di riconoscere questo dono, sentendosene simultaneamente interpellato.** Oggi risulta molto difficile compiere questa operazione perché viviamo una condizione che, per alcuni versi, favorisce, per altri rappresenta una forma di resistenza al riconoscimento di questo incontro con Dio. Portiamo la coscienza di essere cristiani da sempre, perché abbiamo la fortuna di essere battezzati da bambini, ma non abbiamo memoria esplicita del momento preciso in cui Dio si è manifestato a noi. In tal modo la Fede rischia di essere percepita come qualcosa di scontato, pertanto occorre che ci sia un momento in cui il dono originario del battesimo venga ravvivato da un evento trasformante, in cui si rinnovi il nostro desiderio di pienezza e avvenga il riconoscimento del Signore, che orienta il cammino dell'esperienza.*

È così che si compie il dono della Fede, nel continuo rinnovarsi di questa risposta personale alla chiamata di Dio. Educare alla Fede significa preparare, accompagnare, favorire questo incontro, alimentarlo e tenerlo vivo.

*È questo il senso della pastorale ecclesiale... **La Fede non è un colore di facciata, non è una componente tra tante, ma la struttura portante di un individuo che ha la coscienza di***

vivere alla presenza di Dio.

Nel Documento sull'educazione dei vescovi italiani per questo decennio vengono delineate quattro direttrici fondamentali da seguire nel compito dell'educare: interpretare il tempo per costruire l'umano, mettersi alla sequela di Gesù, proporre educatori-testimoni, costruire comunità.

*Il Santo Padre ha parlato di "emergenza educativa". **Oggi, in effetti, si pone una sfida: quella di superare la falsa idea di autonomia, che porta l'uomo a concepirsi come Io in se stesso, mentre si diventa Io solo nell'incontro con il Tu e con il Noi. Attraverso il Tu e il Noi l'Io si apre a se stesso - sottolinea più volte Benedetto XVI.***

La Fede è già dentro ciascuno di noi ma questo dono ha bisogno di essere assunto personalmente. L'incontro con l'Altro ci fa riconoscere questo patrimonio. Pertanto occorre che nel processo di crescita ci siano dei riferimenti adulti e maturi nella Fede. Guardando l'adulto maturo il ragazzo riconosce dentro di sé il patrimonio che possiede. Non si tende tuttavia verso ciò che si teme, ma verso ciò che si ama.

Non è dunque l'imposizione che fa crescere, anche se di imposizione c'è bisogno, ma dell'imposizione di un ideale a cui tendere, un ideale d'Amore. Così come l'educazione anti-autoritaria non è educazione, ma anti-educazione.

Mancando alle nuove generazioni una visione integrale ed integrata dell'uomo, esse crescono in maniera dissociata. La contraddizione più grave è che il progresso culturale non va di pari passo con la maturazione della dimensione affettiva. I nostri ragazzi usano perfettamente il computer ma si smarriscono davanti alle sfide della vita ... Sessualità e sentimento vengono concepiti in maniera disgiunta, provocando la mancanza di relazioni reali e durature.

La gradualità è l'altra dimensione che manca nel processo di crescita dei nostri ragazzi, predomina il volere tutto e subito, mentre c'è bisogno di molto tempo per arrivare al livello della coscienza e dello spirito.

Ecco cosa vuol dire mettersi alla sequela di Gesù, l'esempio della figliolanza vissuta alla Luce di Dio, praticando l'obbedienza.

Quando nel Documento sopra citato si propone di cercare educatori-testimoni, ci si riferisce al fatto che educare alla vita significa assumersi la responsabilità di essere educatori di fronte a se stessi e agli altri.

Dare alla luce significa anche avere una Luce da dare alla creatura che si è messa al mondo ...

Chi cresce ha bisogno della distanza di ruolo, dell'accoglienza della madre e dell'autorità del padre...

Infine costruire comunità vuol dire educare nella percezione di essere in una totalità, quella della famiglia, della parrocchia, della scuola.. non si cresce al freddo dell'essere soli.

Di fronte allo sfasciarsi delle Istituzioni, al perdersi dei punti di riferimento, la Chiesa accoglie la grande responsabilità di farsi carico del percorso educativo, anche supplendo alle mancanze altrui."

MESSAGGIO DEL SANTO PADRE PER LA XLIX GIORNATA MONDIALE DI PREGHIERA PER LE VOCAZIONI. 29 APRILE 2012 - IV DOMENICA DI PASQUA

LE VOCAZIONI DONO DELLA CARITÀ DI DIO

Cari fratelli e sorelle!

La XLIX Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni, che sarà celebrata il 29 aprile 2012, quarta domenica di Pasqua, ci invita a riflettere sul tema: Le vocazioni dono della Carità di Dio.

La fonte di ogni dono perfetto è Dio Amore - Deus caritas est -: «chi rimane nell'amore rimane in Dio e Dio rimane in lui» (1 Gv 4,16). La Sacra Scrittura narra la storia di questo legame originario tra Dio e l'umanità, che precede la stessa creazione. San Paolo, scrivendo ai cristiani della città di Efeso, eleva un inno di gratitudine e lode al Padre, il quale con infinita benevolenza dispone lungo i secoli l'attuarsi del suo universale disegno di salvezza, che è disegno d'amore. Nel Figlio Gesù - afferma l'Apostolo - Egli «ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità» (Ef 1,4). Noi siamo amati da Dio "prima" ancora di venire all'esistenza! Mosso esclusivamente dal suo amore incondizionato, Egli ci ha "creati dal nulla" (cfr 2Mac 7,28) per condurci alla piena comunione con Sé.

Preso da grande stupore davanti all'opera della provvidenza di Dio, il Salmista esclama: "Quando vedo i tuoi cieli, opera delle tue dita, la luna e le stelle che tu hai fissato, che cosa è mai l'uomo perché di lui ti ricordi, il figlio dell'uomo, perché te ne curi?" (Sal 8,4-5). La verità profonda della nostra esistenza è, dunque, racchiusa in questo sorprendente mistero: ogni creatura, in particolare ogni persona umana, è frutto di un pensiero e di un atto di amore di Dio, amore immenso, fedele, eterno (cfr Ger 31,3). La scoperta di questa realtà è ciò che cambia veramente la nostra vita nel profondo. In una celebre pagina delle Confessioni, sant'Agostino esprime con grande intensità la sua scoperta di Dio somma bellezza e sommo amore, un Dio che gli era stato sempre vicino, ma al quale finalmente apriva la mente e il cuore per essere trasformato: "Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio della tua pace" (X, 27,38). Con queste immagini, il Santo di Ippona cerca di descrivere il mistero ineffabile dell'incontro con Dio, con il Suo amore che trasforma tutta l'esistenza.

Si tratta di un amore senza riserve che ci precede, ci sostiene e ci chiama lungo il cammino della vita e ha la sua radice nell'assoluta gratuità di Dio. Riferendosi in particolare al ministero sacerdotale, il mio predecessore, il Beato Giovanni Paolo II, affermava che «ogni gesto ministeriale, mentre conduce ad amare e a servire la Chiesa, spinge a maturare sempre più nell'amore e nel servizio a Gesù Cristo Capo, Pastore e Sposo della Chiesa, un amore che si configura sempre come risposta a quello preveniente, libero e gratuito di Dio in Cristo» (Esort. ap. *Pastores dabo*



vobis, 25). Ogni specifica vocazione nasce, infatti, dall'iniziativa di Dio, è dono della Carità di Dio! È Lui a compiere il "primo passo" e non a motivo di una particolare bontà riscontrata in noi, bensì in virtù della presenza del suo stesso amore «riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo» (Rm5,5).

In ogni tempo, alla sorgente della chiamata divina c'è l'iniziativa dell'amore infinito di Dio, che si manifesta pienamente in Gesù Cristo. Come ho scritto nella mia prima Enciclica *Deus caritas est*, «di fatto esiste una molteplice visibilità di Dio. Nella storia d'amore che la Bibbia ci racconta, Egli ci viene incontro, cerca di conquistarci - fino all'Ultima Cena, fino al Cuore trafitto sulla croce, fino alle apparizioni del Risorto e alle grandi opere mediante le quali Egli, attraverso l'azione degli Apostoli, ha guidato il cammino della Chiesa nascente

che non viene meno, anche nelle circostanze più difficili.

Cari fratelli e sorelle, è a questo amore che dobbiamo aprire la nostra vita, ed è alla perfezione dell'amore del Padre (cfr Mt 5,48) che ci chiama Gesù Cristo ogni giorno! La misura alta della vita cristiana consiste infatti nell'amare "come" Dio; si tratta di un amore che si manifesta nel dono totale di sé fedele e fecondo. Alla priora del monastero di Segovia, in pena per la drammatica situazione di sospensione in cui egli si trovava in quegli anni, San Giovanni della Croce risponde invitandola ad agire secondo Dio: «Non pensi ad altro se non che tutto è disposto da Dio; e dove non c'è amore, metta amore e raccoglierà amore» (*Epistolario*, 26).

Su questo terreno oblativo, nell'apertura all'amore di Dio e come frutto di questo amore, nascono e crescono tutte le vocazioni. Ed è attingendo a

tato prima la radice dell'amore verso di Lui e poi si è sviluppato, come chiama, l'amore fraterno» (*Moralium Libri, sive expositio in Librum B. Job*, Lib. VII, cap. 24, 28; PL 75, 780D). Queste due espressioni dell'unico amore divino, devono essere vissute con particolare intensità e purezza di cuore da coloro che hanno deciso di intraprendere un cammino di discernimento vocazionale verso il ministero sacerdotale e la vita consacrata; ne costituiscono l'elemento qualificante. Infatti, l'amore per Dio, di cui i presbiteri e i religiosi diventano immagini visibili - seppure sempre imperfette - è la motivazione della risposta alla chiamata di speciale consacrazione al Signore attraverso l'Ordinazione presbiterale o la professione dei consigli evangelici. Il vigore della risposta di San Pietro al divino Maestro: «Tu lo sai che ti voglio bene» (Gv 21,15), è il segreto di una esistenza donata e vissuta in pienezza, e per questo ricolma di profonda gioia.

L'altra espressione concreta dell'amore, quello verso il prossimo, soprattutto verso i più bisognosi e sofferenti, è la spinta decisiva che fa del sacerdote e della persona consacrata un suscitatore di comunione tra la gente e un seminatore di speranza. Il rapporto dei consacrati, specialmente del sacerdote, con la comunità cristiana è vitale e diventa anche parte fondamentale del loro orizzonte affettivo. Al riguardo, il Santo Curato d'Ars amava ripetere: «Il prete non è prete per sé; lo è per voi» (*Le curé d'Ars. Sa pensée - Son cœur*, Foi Vivante, 1966, p. 100).

Cari Fratelli nell'episcopato, cari presbiteri, diaconi, consacrati e consacrato, catechisti, operatori pastorali e voi tutti impegnati nel campo dell'educazione delle nuove generazioni, vi esorto con viva sollecitudine a porvi in attento ascolto di quanti all'interno delle comunità parrocchiali, delle associazioni e dei movimenti avvertono il manifestarsi dei segni di una chiamata al sacerdozio o ad una speciale consacrazione. È importante che nella Chiesa si creino le condizioni favorevoli affinché possano sbocciare tanti "sì", quali generose risposte alla chiamata di amore di Dio. Sarà compito della pastorale vocazionale offrire i punti di orientamento per un fruttuoso percorso. Elemento centrale sarà l'amore alla Parola di Dio, coltivando una familiarità crescente con la Sacra Scrittura e una preghiera personale e comunitaria

attenta e costante, per essere capaci di sentire la chiamata divina in mezzo a tante voci che riempiono la vita quotidiana.

Ma soprattutto l'Eucaristia sia il "centro vitale" di ogni cammino vocazionale: è qui che l'amore di Dio ci tocca nel sacrificio di Cristo, espressione perfetta di amore, ed è qui che impariamo sempre di nuovo a vivere la "misura alta" dell'amore di Dio. Parola, preghiera ed Eucaristia sono il tesoro prezioso per comprendere la bellezza di una vita totalmente spesa per il Regno.

Auspicio che le Chiese locali, nelle loro varie componenti, si facciano "luogo" di attento discernimento e di profonda verifica vocazionale, offrendo ai giovani e alle giovani un saggio e vigoroso accompagnamento spirituale. In questo modo la comunità cristiana diventa essa stessa manifestazione della Carità di Dio che custodisce in sé ogni chiamata. Tale dinamica, che risponde alle istanze del comandamento nuovo di Gesù, può trovare eloquente e singolare attuazione nelle famiglie cristiane, il cui amore è espressione dell'amore di Cristo, che ha dato sé stesso per la Sua Chiesa (cfr Ef 5,32). Nelle famiglie, «comunità di vita e di amore» (*Gaudium et spes*, 48), le nuove generazioni possono fare mirabile esperienza di questo amore oblativo. Esse, infatti, non solo sono il luogo privilegiato della formazione umana e cristiana, ma possono rappresentare «il primo e il miglior seminario della vocazione alla vita di consacrazione al Regno di Dio» (Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 53), facendo riscoprire, proprio all'interno della famiglia, la bellezza e l'importanza del sacerdozio e della vita consacrata. I Pastori e tutti i fedeli laici sappiano sempre collaborare affinché nella Chiesa si moltiplichino queste «case e scuole di comunione» sul modello della Santa Famiglia di Nazareth, riflesso armonico sulla terra della vita della Santissima Trinità.

Con questi auspici, imparto di cuore la Benedizione Apostolica a voi, Venerati Fratelli nell'episcopato, ai sacerdoti, ai diaconi, ai religiosi, alle religiose e a tutti i fedeli laici, in particolare ai giovani e alle giovani che con cuore docile si pongono in ascolto della voce di Dio, pronti ad accoglierla con adesione generosa e fedele.

Papa BENEDETTO XVI



te. Anche nella successiva storia della Chiesa il Signore non è rimasto assente: sempre di nuovo ci viene incontro - attraverso uomini nei quali Egli traspare; attraverso la Sua Parola, nei Sacramenti, specialmente nell'Eucaristia» (n. 17).

L'amore di Dio rimane per sempre, è fedele a sé stesso, alla «parola data per mille generazioni» (Sal 105,8). Occorre, pertanto, riannunciare, specialmente alle nuove generazioni, la bellezza invitante di questo amore divino, che precede e accompagna: esso è la molla segreta, è la motiva-

zione che non viene meno, anche nelle circostanze più difficili. questa sorgente nella preghiera, con l'assidua frequentazione della Parola e dei Sacramenti, in particolar modo dell'Eucaristia, che è possibile vivere l'amore verso il prossimo nel quale si impara a scorgere il volto di Cristo Signore (cfr Mt25,31-46). Per esprimere il legame inscindibile che intercorre tra questi "due amori" - l'amore verso Dio e quello verso il prossimo - scaturiti dalla medesima sorgente divina e ad essa orientati, il Papa San Gregorio Magno usa l'esempio della pianticella: «Nel terreno del nostro cuore [Dio] ha pian-

Domenica 29 Aprile si celebra la 49esima Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni TESTIMONI DEL CAMMINO VERSO IL SACERDOZIO

Il mese di aprile è stato un mese particolarmente significativo per la nostra Chiesa locale. Il Convegno diocesano, in primis, ci ha aiutato a riscoprirci Chiesa in cammino, entusiasta e credente, che ha voglia di testimoniare e di farsi promotrice delle istanze del Vangelo in una società che attraversa momenti difficili, ma non riconosce il bisogno profondo di incontrare il Signore. Questo mese però è stato anche un mese "vocazionale". Il 29 aprile si celebrerà, infatti, la **49esima Giornata Mondiale di Preghiera per le Vocazioni**. Come Chiesa universale ci ritroveremo a chiedere al Signore che tutti scoprano e riscoprano la chiamata fondamentale alla vita e a trovare nella comunità credente e nel mondo quel dono e quel compito che il Signore affida a ciascuno di noi per metterlo a disposizione degli altri. Così, mentre molti riscopriranno la fondamentale chiamata all'amore nel matrimonio, ed altri sentiranno che sono chiamati a vivere la propria vita e la propria professione nella logica del servizio, noi siamo invitati a pregare, in particolare, per coloro che il Signore chiama ad essere più intimamente legati a Lui per essere testimoni del Suo amore nel mondo e inviati a lavorare nel Suo campo, nella Sua vigna, a servizio dei fratelli come sacerdoti, religiosi e religiose.

Vogliamo presentarvi le storie di alcuni di loro, che hanno scelto di mettersi in gioco, dopo aver scoperto che l'amore di Dio spostava l'asse dei loro desideri e dei loro progetti personali. Hanno fatto esperienza di un amore personale che ha tracciato un solco profondo nella loro vita. Sono i nostri seminaristi, coloro che sono in cammino verso il sacerdozio. Sono sette. Alcuni stanno ancora verificando se sia questa la loro chiamata, altri più speditamente procedono verso la meta.

In particolare, tre di loro vivono alcune tappe importanti del loro cammino in questo mese. I due fratelli Cadar, Andrei e Marius, proprio alla fine del Convegno (21 aprile), hanno sciolto pubblicamente la loro riserva, dicendo davanti alla comunità ecclesiale di aver compreso il dono della chiamata di Dio e si sono impegnati a seguirLo nel cammino di formazione. È il loro primo "Eccomi", fatto di disponibilità e abbandono. Enrico Russo, invece, che ha completato la sua formazione, si è impegnato a consegnare al Signore nel servizio alla Chiesa la sua vita, ricevendo l'ordinazione diaconale il 15 aprile.

Perché presentarvi le loro testimonianze di vita? Anzitutto perché sono belle. Ci restituiscono il primato dell'amore di Dio. Poi perché sono vere. Sono piene di speranza, entusiasmo, ma anche dubbi. Conoscono la fatica del cammino e il significato profondo della rinuncia in vista di un amore più grande. Sono convinto che il Signore bussa al cuore di tanti. Alcuni non riconoscono la Sua voce. Altri ancora sono spiazzati dall'amore di Dio e da questa prospettiva inedita nella loro vita. La paura, in alcuni casi, abita il cuore e impedisce di essere generosi, di volare alto. Il Signore, però, continua a parlare, ad additare vie nuove di fedeltà e di felicità. Soprattutto ai giovani e a quanti sono in ricerca di quel di più che solo il Signore può donare. Si fida di noi.

Vorrei che, mentre ci mettiamo in ascolto dei loro vissuti, potessimo anche noi ringraziare il Signore per quanto opera in loro. Sono il futuro della nostra Chiesa. È giusto che li accompagniamo con la preghiera, ma non basta. Siamo chiamati a riscoprirci comunità vocazionali, sia nel senso che chiedono il dono delle vocazioni di speciale consacrazione, ma ancor più perché sentono la bellezza e l'urgenza di rispondere al Signore con scelte e gesti quotidiani che sappiano raccontare "la vita buona del Vangelo". Solo così le nostre comunità torneranno ad essere comunità veramente pasquali, che in ascolto profondo del Risorto e animate dal Suo Spirito, sanno dire di sì a Dio, diffondendo ovunque il buon profumo di Cristo.

don Rocco Picardo,
responsabile dei seminaristi
e direttore del Centro Diocesano Vocazioni

COME INCONTRARE IL SIGNORE?



Sono Enrico e ho ricevuto l'ordine del diaconato il 15 aprile nel Duomo di Avellino. Ho appena concluso il quinquennio di formazione umana e spirituale e di studio al Pontificio Seminario Campano di Napoli. Questi anni di seminario sono stati una scuola di umanità, continua "ginnastica" del cuore, un conoscere le ferite, le risorse che fanno parte della mia realtà personale. Il mio cuore pertanto trabocca di gratitudine per il Signore. Egli è venuto a trovarmi, si è fatto accanto a me proprio quando avevo bisogno della salvezza. Pian piano mi ha fatto fare esperienza del Suo amore nelle persone che ho incontrato e che mi hanno aiutato, nelle mie esperienze di fallimento e di tristezza, nel mio costante desiderio di amare. Gradualmente il Signore ha conquistato il mio cuore, affascinandomi alla Sua missione di annuncio e di testimonianza. Ora voglio gridare a tutti quanto Lui ama ciascuno di noi, quanto basta il nostro poco, affinché altri possano fare esperienza di gioia e di felicità.

Come incontrare il Signore? Si pensa comunemente che Dio non ha più nulla da dirci, perché è invisibile e distante.....ma se è così perché ancora giovani come me si consacrano per sempre a Lui? Io posso dire che ho fatto reale esperienza di Dio. Il Signore mi ha chiamato a consacrarmi interamente a Lui come sacerdote, ma per ciascuno di noi Egli ha una parola di amore che ci guida a una vita davvero felice. Alla fine si scopre nella propria esistenza che è sempre il Signore a precederci, a incontrarci, a dirci che ci ama profondamente. Io ricordo infatti come negli anni di catechismo, grazie al mio amato parroco Mons. Antonio Testa, iniziai a conoscere Dio, a cercarlo nel tabernacolo, a sentire nel mio cuore la Sua immensa tenerezza. Il Signore mi ha incontrato e io Lui, intuendo come in questo modo sarei stato felice...avrei realizzato, me stesso.

La felicità infatti non è avere molte cose, come pensavo, ma essere sé stessi, scoprire la realtà più profonda dell'amore, fare esperienza di un Dio che ci ama gratuitamente, che vuole solo il nostro bene. Io mi sono fidato di Lui, e Lui mi ha condotto per mano, mi ha fatto sentire che sono prezioso ai Suoi occhi e il Suo amore è la forza a cui tutti possono fare riferimento. L'amore annulla la paura e ci apre gli orizzonti, ci fa vedere realizzabile il nostro desiderio di bene. Ora sono felice e pronto a seguirlo, ad amarlo fino al dono totale di me stesso nel ministero sacerdotale. Mi fido di Lui, so che mi condurrà sempre, non mi lascerà solo, e io sarò annunciatore per sempre di questa realtà....Con questa certezza dirò il mio "Eccomi" a Lui nella persona del Vescovo, per il servizio nella nostra Chiesa di Avellino.

Auguro soprattutto ai giovani di fare esperienza dell'amore di Dio, della Sua tenerezza, affinché possano scoprire la loro vocazione alla bellezza, alla vita, a fare di loro stessi dono per gli altri!!!



Mi chiamo Rosario, ho 27 anni e sono di Pietradefusi, un paese della provincia di Avellino. Sono vissuto in una famiglia cattolica e di sani principi. Crescendo, ho avuto la possibilità di fare un'esperienza più forte nella fede, frequentando il liceo del seminario di Benevento da esterno e partecipando alle varie iniziative che il seminario stesso proponeva, come : ritiri spirituali, campi scuola, ecc. Il tutto si è svolto in una maniera semplice ed ordinaria, ma anche incisiva, perché mi sentivo coinvolto ed attratto.

Dopo il liceo mi sono iscritto all'Università Statale per intraprendere un normale percorso di studio alla Facoltà di Lingue a Napoli, che mi ha aiutato a crescere e a responsabilizzarmi.

Durante questo periodo, mi sono accorto che questa scelta non mi faceva sentire soddisfatto, poiché l'attrazione verso la Fede era sempre più

forte. Così ho deciso di lasciarmi guidare da un padre spirituale che mi ha consigliato di fare un discernimento vocazionale.

Decido, allora, di abbandonare gli studi di Lingue per intraprendere gli studi di Scienze Religiose ad Avellino. Questi studi mi hanno coinvolto a tal punto da decidere, insieme al mio padre spirituale di entrare in seminario. Da ottobre sto frequentando l'anno propedeutico al seminario di Nola.

Nel corso di quest'anno, attraverso lo studio, la preghiera e la condivisione, sto avendo la possibilità di riflettere in maniera approfondita sulla mia vocazione.

Sono contento di questa esperienza che spero possa portarmi verso ciò che realmente ho sempre desiderato.

Rosario Russo

“IL CUORE IMPARA AD ESSERE LIBERO”



Qual è il cammino formativo per chi si prepara a diventare sacerdote? Non tutti lo sanno. Forniamo giusto una griglia per collocare le storie dei nostri seminaristi. Certamente ogni percorso è personale, ma segue in linea di massima questo iter: Dopo un primo momento di discernimento personale, aiutato spesso dal parroco o da una

guida spirituale, si parla con il responsabile diocesano per le vocazioni e il Vescovo. Questo segna la prima tappa del discernimento. Diciamo che si tratta di una fase ancora molto ingressiva. In cui si inizia a far chiarezza di quanto sembra avvertire nel proprio cuore, chiedendo al Vescovo di iniziare quel percorso di discernimento ecclesiale,

che solo assicura la bontà di quanto al discente sembra essere il progetto del Signore sulla propria vita.

Segue un'ulteriore fase di discernimento, che sfocia in una prima decisione di fare l'esperienza del Propedeutico, un tempo di formazione, del periodo di un anno, in cui si approfondiscono temi di crescita umana e spirituale, al fine di comprendere con gli aiuti adeguati se quell'intuizione iniziale possa avere un seguito. I nostri giovani in discernimento vivono questa tappa a Nola, insieme a giovani provenienti da diverse parti della Regione. È un tempo stimolante di confronto e di ricerca della volontà di Dio.

Se anche questa fase ha un esito positivo si inizia il tempo della formazione al sacerdozio in Seminario. I nostri vanno al Pontificio Seminario Campano Interregionale, ubicato a Posillipo (Napoli). Qui, in uno scenario affascinante col golfo di Napoli che fa da sfondo,

ci si prepara sotto il profilo umano, spirituale, intellettuale e pastorale. È un'esperienza estremamente ricca, vissuta con giovani provenienti da più parti della regione, ma anche del resto del Sud Italia. Lo scambio è particolarmente fecondo sul piano umano, e stimolante a livello culturale ed ecclesiale.

Il cammino è suddiviso in due tappe: i primi due anni sono ancora propriamente di discernimento della volontà di Dio e si studia prevalentemente filosofia. Come vedete, non scatta nessun automatismo. Il giovane ha tutto il tempo di verificare ulteriormente la propria specifica vocazione.

Segue poi un triennio teologico. Il cuore impara ad essere libero, docile, casto e obbediente, a fare spazio al Signore per servirlo nella Chiesa locale, ma anche ad allargare la propria misura. Un sacerdote è chiamato ad essere accogliente e generoso, per configurarsi a Cristo Buon Pastore.

Ci si immerge negli studi che abbracciano la Sacra Scrittura, la Dogmatica e la Morale e si vivono le tappe che precedono l'ordinazione. Quali sono queste tappe? Dopo i primi due anni, avviene l'Ammissione agli Ordini Sacri. È il momento in cui i giovani, forti di un cammino che procede almeno da 3 anni, pubblicamente dicono il loro "Eccomi!". La Chiesa accoglie e riconosce il loro proposito come genuino e dono di Dio alla Sua Chiesa. Fanno sul serio, s'impegnano con tutto il loro essere nel cammino verso il sacerdozio. Seguono a scadenza annuale due tappe di ministero laicale: il lettorato e l'accollato.

Infine, completata la formazione personale ed accademica, al termine dei 5 anni, si diventa prima diaconi e infine sacerdoti.

don Rocco Picardo

“LE VIE DEL SIGNORE SONO INFINITE”



Mi chiamo Marius, ma molti mi conoscono, come Mario. Ho 23 anni e provengo da una famiglia cattolica della Romania. Tutto è iniziato a un'età molto fragile della mia vita. Il Signore stava per seminare nel mio cuore i semi della mia vocazione. Solo che il Signore seminava ed io dovevo avere cura del terreno seminato. Così, pian piano ho maturato il desiderio di cominciare a imparare come si deve curare questo terreno che il Signore aveva seminato. Questo mi ha fatto rinunciare ai miei progetti e ad altri desideri e sogni che avevo sin da bambino, per poter cominciare a fare la volontà del Signore. Così, tra varie difficoltà sono entrato nel seminario minore dei Frati Cappuccini in Romania, dove ho continuato anche il mio percorso di studi liceali. In questa nuova tappa ho dovuto fare i conti per la prima volta con me stesso. Ho iniziato a conoscere me stesso, il mio carattere, e in modo particolare i miei lati positivi e negativi. Per la prima volta nella mia vita, posso dire che ho scoperto veramente il Signore; non che prima non Lo conoscessi, ma non avevo la consapevolezza che ho maturato pian piano nell'intima relazione con Lui e in seminario. Ho imparato ad avere un rapporto più intimo con quella Persona della quale mi parlavano con molta semplicità i miei genitori e i miei nonni, suscitando in me una certa curiosità. Oggi posso dire che questa curiosità inizia ad essere soddisfatta. Tuttavia, cercando sempre più di soddisfarla, ho incontrato anche della nebbia, nel senso che capivo e non capivo. Sperimentavo dunque quella che i formatori chiamano "crisi". All'inizio non capivo perché dovevo passare attraverso questi momenti così duri, che fanno soffrire e che ti mettono davanti all'incapacità di prendere una decisione e alla debolezza di agire. Ti fanno toccare veramente la tua fragilità. Comunque in questi momenti di buio, aiutato dalle persone che il Signore mi ha posto accanto, ho scoperto quella luce che è Gesù Cristo e ho imparato a conoscere sempre di più questo Gesù. Ho iniziato a prendere sempre di più sul serio l'invito che Gesù mi ha fatto, cioè di avere cura del terreno seminato da Lui. Solo che il peggio doveva ancora arrivare. Alla fine del percorso del seminario minore dovevo prendere un'altra decisione, cioè di fare il passo in avanti verso il sacerdozio o di cambiare strada. Di continuare a formarmi per capire come posso custodire, curare e valorizzare al meglio il terreno seminato dal Signore o cambiare direzione. Momento molto duro della mia vita, forse il più oscuro. Aiutato veramente della Grazia Divina e guidato dal mio padre spirituale, in questo momento posso dire che ho preso la decisione giusta: ho deciso di continuare a stare ancora alla scuola del Signore.

Con il seminario maggiore è iniziata la seconda tappa della mia vita. Adesso posso veramente dire che "le vie del Signore sono infinite". Aiutato dal padre spirituale sto continuando il mio percorso formativo in Italia, nella Diocesi di Avellino, lontano dalla famiglia, dai miei amici e dalle situazioni che mi ostacolavano nel prendere una decisione per la mia vita. Questi fattori, infatti, se non direttamente, mi creavano ostacolo nel prendere una decisione. Nel seminario maggiore di Posillipo a Napoli ho maturato sempre di più il desiderio di seguire Gesù Cristo. Il percorso formativo mi sta aiutando a conoscere sempre più a fondo la mia persona. Sto crescendo di giorno in giorno, anche se a volte devo abbattere qualche convinzione per favorire il processo di crescita umana e personale. Infatti ho capito che per essere degno di Cristo devo essere disponibile al cento per cento, devo mettere in gioco tutto me stesso, devo mettere da parte le mie certezze, le mie sicurezze, per avventurarmi nelle situazioni sconosciute nella piena fiducia di Dio. Seguire il Signore, adesso che sto maturando e sto crescendo sotto il Suo sguardo, significa per me andare in mezzo ai lupi senza niente, né sacca né bastone, nulla da mangiare, ma avere soltanto fiducia in Lui. Adesso mi trovo al terzo anno di Seminario e mi sto preparando a fare il primo passo verso il sacerdozio, o meglio a dire il primo mio "sì" ufficiale al Signore nel giorno dell'ammissione agli Ordini sacri del diaconato e del presbiterato.

Cadar Marius Cristinel

DONACI IN TUO 5 x MILLE

BASTA UNA FIRMA NELL'APPOSITO SPAZIO SUL MODELLO CUD, 730 E UNICO INDICANDO IL SEGUENTE CODICE FISCALE

92057260645

GRAZIE AL TUO CONTRIBUTO CI AIUTERAI A SOSTENERE L'IMPEGNO DELLA CHIESA DI AVELLINO A FAVORE DELLE POVERTA' LOCALI, NELLO SPECIFICO:

1. Centro di Ascolto "Zaccheo" – povertà delle famiglie italiane;
2. Centro di Ascolto "Babele" – povertà delle persone immigrate;
3. Centro di Ascolto foraniale "Emmaus";
4. Centro di Ascolto foraniale "Maria SS. di Montevergine";
5. Centro di Ascolto foraniale "Il Samaritano";
6. Centro di Ascolto "BaraBBa" – povertà dei detenuti C. C. di Bellizzi Irpino - Avellino;
7. Centro di Ascolto "I care" – povertà delle persone Senza Fissa Dimora;
8. Osservatorio diocesano sulle Povertà e delle Risorse;
9. Promozione del Volontariato e del Servizio Civile Volontario;
10. Casa di accoglienza "Amato Nicodemi x la vita" per ragazze madri; mamme con figli e sostegno all'infanzia;
11. Casa della fraternità "Mons. Antonio Forte", mensa – dormitorio.

PRENDERE... LA PAROLA

Il cammino di formazione per il presbiterato si sviluppa lungo un percorso di cinque anni, scandito da tappe importanti e decisive, che confermano nello Spirito Santo l'adesione alla volontà di Dio Padre. Dopo l'ammissione tra i candidati agli Ordini Sacri del diaconato e del presbiterato, ordinariamente prevista al terzo anno, l'iter formativo prevede le tappe del «lettorato» e dell'«accolitato». Il quarto anno quindi è qualificato dal conferimento del lettorato, un ministero caratterizzato dallo stretto rapporto con la Parola di Dio, dalla maturazione di una spiritualità profetica e dall'esercizio nei diversi ambiti pastorali dei compiti specifici del ministero dei lettori: la proclamazione e la spiegazione della Parola di Dio. Il seminario è «un tempo di discernimento, di apprendimento, di chiamata... E poi, naturalmente, in quanto tempo dell'essere con Lui, tempo di preghiera, di ascolto di Lui. Ascoltare, imparare ad ascoltarlo veramente - nella Parola della Sacra Scrittura, nella fede della Chiesa, nella liturgia della Chiesa - ed apprendere l'oggi nella Sua Parola» (BENEDETTO XVI, Discorso ai seminaristi di Friburgo, 22 settembre 2011). La vocazione al sacerdozio ministeriale per essere scoperta, compresa, amata e perseguita in tutta la sua profondità richiede un rapporto sempre più vivo e intimo con la Parola di Dio, che per mezzo del Figlio, il «Verbo fatto carne», ha realmente fatto sentire la Sua voce d'uomo alla gente del Suo tempo e continua a parlarci ogni giorno, personalmente, quando in chiesa si leggono le Scritture. È da molto tempo che Dio parla. Non ha mai smesso di parlare, di far sentire la propria voce, di rendersi presente. La sua Parola è stata messa per iscritto, custodita nei testi della Sacra Scrittura, affinché nulla di quanto ha detto andasse perduto. Tuttavia bisogna che la Scrittura ridiventi Parola, e il compito del lettore è appunto quello di permettere alla Scrittura di ridiventare Parola nell'assemblea liturgica. La celebrazione dell'Eucaristia si svolge secondo una struttura fondamentale che, lungo i secoli, si è conservata fino a noi. Essa si articola in due grandi momenti strettamente congiunti, la Liturgia della Parola e la Liturgia eucaristica, che formano un unico atto di culto, ovvero un'unica mensa preparata per noi. Nella Liturgia della Parola il Signore ci dona la Sua Parola perché noi diventiamo la Sua Parola, perché diamo corpo alla Sua Parola e ci prepariamo progressivamente alla comunione con il Suo Corpo eucaristico. La mensa della Parola prepara alla mensa del Pane; ma l'ascolto della Parola è già una comunione con Lui. Accogliere la parola di Dio significa già accogliere Gesù, nella stessa realtà con cui Lo riceviamo nel sacramento. Mediante la voce del lettore, dunque, i testi della Scrittura prendono «corpo» e Dio con la Parola nutre spiritualmente il Suo popolo. Il lettorato allora si configura come un servizio indispensabile alla Fede, che appunto nella Parola di Dio trova la sua «radice» e il suo «fondamento». Quando si accetta di svolgere questo ministero nella Chiesa, non è perché ci si sente degni, ma perché si è stati chiamati alla missione di annunciare il «Vangelo di salvezza agli uomini che ancora non lo conoscono» (dal Rito di istituzione dei lettori). Dio parla al lettore, Dio apre la Sua bocca, Dio gli affida il ministero ufficiale di parlare agli uomini in Suo nome: «Il Signore Dio mi ha dato una lingua da discepolo, perché io sappia indirizzare una parola allo sfiduciato. Ogni mattina fa attento il mio orecchio perché io ascolti come i discepoli. Il Signore Dio mi ha aperto l'orecchio e io non ho opposto resistenza, non mi sono tirato indietro» (Is 50,4-5). Sicché il lettore è il primo uditore, il primo ascoltatore della Parola di Dio, ma soprattutto il primo testimone con la sua vita di una conoscenza viva e penetrante di Gesù Cristo. E, riprendendo il discorso del Santo Padre, potremmo concludere che il seminario è anche tempo di "lettura" di Cristo, di meditazione assidua del Figlio nello Spirito del Padre, poiché la Scrittura diventa Parola vivente solamente se letta con lo stesso Spirito con cui è stata scritta.

Gianluca Guarino seminarista

LA RICERCA DEL SENSO DELLA VITA



Nella vita ci sono molte cose che sperimentiamo, alle cui origini non possiamo dare una spiegazione. Tra queste cose io metterei anche il combustibile che alimenta il vivere di ogni persona, e questo combustibile è la vocazione o la ricerca di senso della vita, che molte volte in diverse situazioni cerchiamo, senza accorgercene, e che viene depositato nel nostro cuore. Io sono Andrei, un seminarista

della Diocesi di Avellino, di origine rumena. Un ragazzo di 24 anni come tanti altri. Un ricercatore di felicità, se mi permettete e se non sembra troppo. Penso che tutti cerchiamo di essere felici nella nostra vita e che spesso cerchiamo quella felicità, che permane e che non finisce mai. Per questo facciamo delle scelte, dei sacrifici che orientano la nostra vita in un senso e non in un altro. Adesso io ho scelto di dire "sì" al Signore. È una scelta che anima il mio camminare e il mio relazionare a tutto ciò che mi sta intorno, ma non senza un po' del proprio carattere e della propria personalità, possiamo dire non senza un tocco dell'originalità. In questo momento un "sì" che si trasformerà in un "sì" più forte e più grande di prima e poi riconosciuto, in modo ufficiale, da tutta la Chiesa attraverso la Chiesa particolare di Avellino. Non è un momento particolare della mia vita che ho vissuto ma che sto per vivere e cioè, quello del dire il primo "sì" forte davanti al Vescovo e davanti a tutto il popolo di Dio, l'ammissione agli Ordini Sacri del diaconato e del presbiterato. Una piccola parolina, anzi piccolissima, ma che racchiude tutto un vissuto, racchiude un discernimento, racchiude dei sacrifici, dei momenti belli, delle incertezze e nello stesso tempo la forza del voler essere felice. Che bello, ecco un altro sognatore! E perché no? Pensate che in questo momento esagero? Io dico di no, e dico di no perché questo sogno mi ha portato a 2200 chilometri di distanza da casa, dai familiari, dal paese natale e dagli amici. Questo implica la risposta che ho dato alla chiamata del Signore, e comunque è una risposta su cui mi sono fermato a pensare e mi fermerò ancora per molto tempo. E che fanno le piccole parole! Spesso mi è stato chiesto il perché di questa scelta e spesso ho cercato di rispondere con la mia vita, per quanto mi è stato possibile, perché non è facile vivere una piccola parola specialmente nel mondo di oggi. Intanto è molto forte vedere come tutta la tua vita si trasforma in base al desiderio di fare tutto sul serio e dal rimanere fedele a ciò che un domani farà scalpore nel tuo cuore. Ma, visto che mi sto impegnando nel seguire il Signore e il Suo popolo santo, solo io ho la vocazione ad essere felice? No, perché tutti possono essere felici seguendo ciò che il proprio cuore gli trasmette, facendosi così voce di un qualcosa oltre sé stessi. Un giorno, camminando per il bosco vicino al paesino natale, mi sono fermato stendendomi sulle foglie gialle cadute dagli alberi guardando il cielo. In quel momento non pensavo a niente, ed è stato travolgente il silenzio che si è creato dentro di me. Un silenzio che forse da molto tempo avevo dimenticato e che ora faceva paura. È stato un episodio che forse in un attimo mi ha fatto capire tante cose. Nel silenzio del cuore, il Signore molte volte trova la via per dirci le cose, per poi farci capire che tutta la nostra vita dipende da una piccola risposta, un piccolo "sì". In conclusione, perché questa scelta? Perché tutto questo dà senso alla mia vita, la riempie di gioia e di quella voglia di vivere permanente nel Signore, perché tutto ciò mi realizza totalmente come me stesso e mi identifica nel mio fare e nel mio essere, perché mi rende libero e sereno, in poche parole, mi rende felice. È la felicità che tutti cerchiamo.

Tu sai che ti voglio bene

Mi presento: sono Antonio Fucci, ho 27 anni, provengo dalla Parrocchia San Nicola Maggiore di Fontanarosa (Av), e sono uno dei seminaristi, o per precisare meglio, giovane cristiano in discernimento della Diocesi di Avellino.

Sono al secondo anno di formazione e di discernimento presso il Pontificio Seminario Campano Interregionale di Posillipo, e condivido questo cammino con un altro ragazzo della nostra Diocesi, Gianpaolo Mazzeo della Parrocchia Sant'Ippolisto martire di Atripalda.

Dare la propria testimonianza vocazionale è un po' come rendere partecipe gli altri di un pezzo del proprio cuore, di un pezzo importante della propria vita. Ed è per me una gioia grande poter condividere con il popolo di questa cara Diocesi il mio cammino.

Se dovessi riassumere con uno slogan la storia della mia vocazione potrei usare una frase presente nell'epilogo del vangelo di Giovanni, che racchiude tutti i miei sentimenti nei confronti del Signore Gesù, ma anche il mio timore di infedeltà verso un Dio sempre fedele, ricco di misericordia e sempre pronto a stupirci: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene» (Gv 21, 17).

Quando ho scoperto nella mia vita che il Signore mi amava così come ero, con i miei pregi, con i miei difetti, con il desiderio di amarlo in modo sempre più autentico, e con la dura constatazione del proprio limite, ho capito che la mia vita doveva orientarsi verso un'altra mèta, che non era la realizzazione di me stesso come professore di Storia, ma era alla sua Sequela. Ho sentito che il Signore mi chiamava ad essere felice condividendo la Sua vita, la Sua missione: quella di annunciare la buona notizia, attraverso la vita sacerdotale.

Allora per la prima volta mi sono messo seriamente in gioco, consapevole che i progetti di Dio non combaciano sempre con i miei, e conscio che sarei potuto uscire con l'amaro in bocca. Per la prima volta nella mia vita non avevo tutto sotto controllo, non ero sicuro al cento per cento dei risultati. Ma è stata anche la prima volta che mi sono abbandonato nelle braccia paterne di un Dio che non delude mai, mi sono fidato di Lui, e ho detto con Pietro: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene».

Così il 12 aprile 2009, giorno di Pasqua, ho comunicato alla mia famiglia il desiderio di mettermi seriamente in ascolto della volontà del Signore. Dopo la comunicazione alla mia famiglia è seguito un colloquio con don Rocco Picardo, responsabile della pastorale diocesana vocazionale e con il Vescovo, che amorevolmente ha accolto la mia richiesta di cominciare un periodo di discernimento. Questo è avvenuto concretamente attraverso l'anno propedeutico, vissuto presso il seminario vescovile di Nola, insieme al mio nuovo compagno Gianpaolo e ad altri ragazzi di diverse Diocesi campane.

Al termine di questo anno ho sentito chiaramente, con l'aiuto del padre spirituale e delle persone preposte alla mia crescita umana e spirituale, che il Signore mi confermava nella decisione di seguirlo e di servirlo nella Sua chiesa. Così, dopo i colloqui di ammissione, sono entrato al Pontificio Seminario Campano Interregionale di Posillipo il 28 settembre 2010. Qui è continuato e continua, sotto la guida attenta dei Padri Gesuiti, il cammino di discernimento e chiarificazione della mia vocazione. È questo lo scopo principale del biennio, crescere umanamente, spiritualmente e intellettualmente per poter discernere meglio la volontà del Signore nella propria vita. E questo giustifica anche il titolo con il quale mi sono descritto all'inizio di questa mia testimonianza: giovane cristiano in discernimento.

Oggi, durante di questa settimana, svolgo il mio servizio presso la Parrocchia San Michele Arcangelo di San Michele di Serino, dove sto imparando a crescere soprattutto nel servizio e nell'accoglienza, sperimentando quanto sia reale la frase di Gesù: «Chi accoglie voi, accoglie me» (Mt 10,40). Questa mia breve testimonianza vuole essere prima di tutto testimonianza di amore: mi sono sentito tanto amato da Gesù, che non posso fare a meno di annunciarlo agli altri. Papa Benedetto XVI così parlò ai giovani alla XX GMG di Colonia: « Chi ha scoperto Cristo deve portare altri verso di Lui. Una grande gioia non si può tenere per sé. Bisogna trasmetterla». Quel giorno ho sentito quelle parole del Papa rivolte proprio a me, e da lì è partito il mio cammino.

Il secondo scopo di questa mia testimonianza vuole essere un invito alla preghiera per me, per noi seminaristi, e un accorato appello al Signore perché continui a inviare operai in questa nostra vigna.

Il terzo scopo è rivolto a tanti ragazzi e ragazze che sentono in cuor loro che il Signore li chiama ad essere felici per strade che possono sembrare piene di rinunce, ma che poi si mostrano essere anche colme di grazie. A tutti voi dico le stesse parole pronunciate da Benedetto XVI a conclusione della sua messa di inizio pontificato: «Non abbiate paura del Signore. Egli non toglie nulla e dona tutto».

Antonio Fucci

Servire il Signore



Sono Ovidiu, ho 20 anni e vengo dalla Romania. Ringraziando Dio, sono nato in una famiglia cristiana, che mi ha dato un'educazione cristiana forte. Da piccolo i miei genitori mi mandavano in Chiesa dicendomi che la Messa, i sacramenti e la preghiera sono essenziali nella vita. Poi, man mano che sono cresciuto, si è rafforzato in me il desiderio di partecipare alla vita della Chiesa. Sentivo che dovevo andare alla Messa, come bisogno personale e non come dovere. Questo desiderio di andare in Chiesa non è sorto in un momento preciso, ma con il tempo. Poi all'età di undici anni ho chiesto al mio parroco di fare il chierichetto,

e così ho cominciato a "servire" il Signore in Chiesa. Dopo circa due anni ho cominciato a partecipare con la mia Parrocchia a diversi campo-scuola, organizzati anche dai Frati Cappuccini. Dopo aver fatto queste esperienze, e un discernimento con il mio parroco, ho deciso di entrare nel seminario minore dei Cappuccini, quando avevo quattordici anni. Entrando nel seminario minore posso dire che per me è cominciata un'altra vita. Non è stato facile fare questa scelta perché mi mancava la famiglia, la casa, gli amici, ma pian piano ho superato queste difficoltà. Ho incontrato nuove figure lungo il mio cammino, come il padre rettore, il padre spirituale e altri sacerdoti. In questi anni ho continuato a fare un discernimento sempre più approfondito sulla mia persona, sulla mia fede, sul mio carattere e sulla mia vocazione. Alla fine dei quattro anni di seminario minore, ho scelto di continuare il mio cammino con i Frati Cappuccini come postulante. Ma non ho trovato quella gioia che mi aspettavo, e riflettendo sulla mia vocazione con il mio padre spirituale, e soprattutto nella preghiera, ho deciso di continuare il mio percorso di discernimento in Italia, nella Diocesi di Avellino. Una scelta che ha comportato nuove difficoltà, perché mi sono dovuto allontanare ancora di più da casa mia per entrare in un ambiente completamente nuovo. Ma mi sono detto: "Ogni scelta importante richiede dei sacrifici". È cominciato così il mio nuovo percorso con l'anno propedeutico, un anno che ti dà la possibilità di conoscere meglio il Signore, la tua persona e la tua vocazione, accompagnato da persone esperte. Questo tempo è essenziale per la mia scelta, sia per il processo di inculturazione che per la preparazione all'ingresso in seminario maggiore. Sto veramente facendo una bella esperienza di condivisione del cammino vocazionale con altri ragazzi alla ricerca della volontà di Dio. I momenti di preghiera, i colloqui con il padre spirituale, con il padre rettore, e le persone che incontro ogni giorno, mi stanno aiutando a scoprire la vera felicità che il Signore vuole donare a ognuno di noi. Perciò ringrazio il Signore per tutte queste belle esperienze che sto vivendo nel cammino di formazione.

Ovidiu Ionutz

DONARE LA VITA



Mi chiamo Gianpaolo, ho 25 anni e sono di Atripalda della Parrocchia di Sant'Ippolisto Martire.

Dopo l'anno trascorso a Nola, in cui ci si prepara gradualmente all'esperienza di seminario, sono passato un anno fa al Pontificio Seminario Interregionale Campano di Napoli (Posillipo). Il seminario è un tempo di vita comunitaria, di formazione e di conoscenza del Signore, composto da cinque anni: i primi due di filosofia e gli altri tre di teologia. Nei primi due anni si cura in particolare la formazione umana e spirituale per capire il progetto di Dio sulla nostra vita.

Ora io sono al secondo anno. Particolarmente in quest'anno la formazione ci chiede di impegnarci nel discernimento: è questa la mia strada? A cosa mi chiama il Signore? In quale stato di vita sono felice?

Sembra una cosa molto complicata, difficile, ma in realtà è entusiasmante!

Cos'è il discernimento? Voglio rispondere a questa domanda, raccontando la mia storia di incontro con Dio, di cammino dietro a Lui.

Ricordo come fosse ieri il momento in cui sentii in me che la felicità era in una forma particolare di vita, nel servizio alla comunità cristiana come sacerdote. Nello stesso tempo però avevo tanta paura.

Conoscevo Dio nell'esperienza parrocchiale, però sentivo forte in me questa domanda: "Gianpaolo vuoi donare la tua vita a me?"

Pensai di entrare in seminario, ma qualcosa mi frenava, forse le critiche delle persone. Non so!! Lasciare Atripalda? Le mie amicizie? Tutto ciò che io avevo? Ero perplesso e impaurito. Guardavo più il lasciare e non avere in mano io il mio futuro. Era come "gettarsi nell'incertezza". Tuttavia sentivo in me che di Lui potevo fidarmi, che Lui poteva riempire la mia vita più di tutto ciò che avevo. Incominciai ad innamorarmi e l'amore scioglie gli ostacoli, vince la paura e l'incertezza. È questa la forza del discernimento, la gioia di scegliere ciò che di bello Dio ha pensato per me, pur nel sacrificio di rinunciare ad altro.

La paura è normale quando si sceglie qualcosa di definitivo, ma essa non è buona consigliera, perché in realtà non ci fa cogliere il desiderio profondo di amare. Ecco perché il discernimento è gioioso e stupendo quando lo si fa con Dio, che non toglie quanto abbiamo, ma lo trasforma, lo conduce alla felicità.

Questo messaggio vorrei lanciare ai giovani lettori: fidarsi di Dio può sembrare "un salto nel vuoto" nell'incertezza, ma non è così! Perché a sostenerci troveremo le Sue mani paterne, che ci conducono nella strada della vita, come Egli ha fatto e fa per me, che mi preparo a essere sacerdote o per chi nel matrimonio sceglie di amare per tutta la vita.

Spero che i giovani possano non aver più paura di chiedersi onestamente qual è la loro vocazione e di fidarsi di Dio, il quale vuole semplicemente vederci.....felici!! Io, Gianpaolo, lo sono!!!

SEGUIMI!

Mi chiamo Ettore Cesta, ho ventisei anni e sono di Avellino. La famiglia in cui sono nato era ed è prevalentemente cattolica. Verso la fine degli anni Ottanta i miei genitori, parteciparono alle catechesi del cammino neocatecumenale presso la Parrocchia di San Ciro Martire, da cui si formò una comunità di giovani ed adulti impegnati in un percorso di riscoperta del Battesimo. Così, anche io, nel 1997 decisi di partecipare a questo ciclo di catechesi dalle quali, successivamente, nacque un'altra comunità. Nel 2002 partecipai alla Giornata Mondiale della Gioventù in Canada indetta da Giovanni Paolo II e, dopo un incontro vocazionale svoltosi presso la Basilica dei Martiri Canadesi, cominciai ad avvertire qualcosa di diverso dentro di me. Lì Dio stava operando "qualcosa" nella mia vita. Già da alcuni giorni precedenti l'incontro, sentivo "qualcosa" che mi suscitava contemporaneamente, gioia e tristezza ma, soprattutto, paura: era la paura di dire sì al Signore. Sentivo un fuoco dentro le mie viscere che non riuscivo a contenere ed una voce interna che mi diceva "Seguimi". Era tutto strano. Mi erano sempre piaciute le ragazze e l'idea di dover seguire un "uomo" mi rendeva diffidente. Ero già stato fidanzato ed ora un cammino tutto nuovo si apriva davanti a me. Nel frattempo finii gli studi superiori diplomandomi come perito agrario, contemporaneamente venivo aiutato a fare un serio discernimento sulla mia vita e sulla vocazione, innanzitutto, dal mio parroco, l'indimenticato don Michele Grella e, successivamente, da una famiglia e da un prete itinerante responsabili del cammino neocatecumenale per la Campania e il Molise.

Così, nel 2004, fui invitato ad un incontro di seminaristi presso il Centro Internazionale del Cammino Neocatecumenale Servo di Jahwè di Porto San Giorgio dove, dopo un ulteriore discernimento e dopo aver dato la mia disponibilità a partire in qualsiasi seminario Redemptoris Mater del mondo, fui inviato presso il Seminario Redemptoris Mater dell'Arcidiocesi di Vienna. Immediatamente vidi come il Signore si stava manifestando nella mia vita, facendomi superare le mie paure, le mie insicurezze e, soprattutto, mi stava facendo diventare uomo. Non posso negare che il primo anno di seminario in una terra straniera e con una lingua a me sconosciuta, sia stato duro e pieno di difficoltà ma, grazie all'aiuto dei miei formatori, sono riuscito a superare le tante difficoltà. Ma una forte crisi investì la mia vocazione, tanto da chiedere ai miei responsabili il rientro immediato a casa, senza rendermi conto che stavo fuggendo dalle mie paure e non facendo la volontà di Dio. Noncurante dei miracoli che il Signore stava compiendo nella mia vita, volli seguire impertentito la mia strada. Così per un anno e mezzo circa, ho vissuto ad Avellino con la mia famiglia studiando e lavorando. Aiutato anche dal ricordo delle parole che il Cardinale Schönborn ebbe a dirmi, di guardare soltanto al volto di Cristo come unico modello da seguire, subito mi resi conto che tutto quello che avevo a casa (affetti, soldi, successo, divertimenti) non riempivano il mio cuore come stava facendo Cristo. Per questo, con grande gioia nel cuore e con la consapevolezza che Cristo ha detto: "Non voi avete scelto me ma io ho scelto voi", per cui il Signore non vuole "fregare" nessuno, ma vuole soltanto la nostra piena felicità, quella felicità che va al di sopra dei nostri schemi. Per cui chiesi al Vescovo di Avellino di poter entrare nel Seminario della nostra Diocesi dove poter proseguire la mia formazione.





il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc



Proprietà Diocesi di Avellino
fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"
Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."

Direttore responsabile
Mario Barbarisi

Redazione:
Via Pianodardine - 83100 Avellino
telefono e fax 0825 610569
Stampa: Poligrafica Ruggiero - Avellino
Registrazione presso il Tribunale di Avellino
del 22 dicembre 1975
Iscrizione al RNS n. 6.444
Iscrizione ROC n. 16599
sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96
Filiale P.T. Avellino



DIALYSIS srl

AMBULATORIO DI NEFROLOGIA

E TERAPIA DIALITICA

- *Certificato ISO 9001*
- *Convenzionato con SSN*
- *3 turni giornalieri con reperibilità
notturna e festivi*
- *Servizio trasporto pazienti privato*



Via PERCESEPE 2 - 83100 AVELLINO

Alle spalle Casa di Cura "Villa Esther"

Tel: 082572663 - Fax: 082572663

E-mail: dialysissrl@virgilio.it

P.I./C.F.: 01755940648

Consociata con Ambulatorio di nefrologia e terapia dialitica Irpinia

Dialisi con sede operativa in Serra di Pratola Serra (AV)



**IRPINIA
DIALISI**

AMBULATORIO DI
NEFROLOGIA
E TERAPIA DIALITICA

Piazzetta Università snc - 83039 SERRA di Pratola Serra

Tfax: 0825 952915

e-mail: irpiniasan@pec.it

orari apertura: lunedì – mercoledì – venerdì 13,30 – 19,30

martedì - giovedì – sabato 07,30 - 13,30

PIERCING, TATTOO ED EPATITE C



Molti ricorderanno che nell'estate del 1991 sulle Alpi, al confine tra l'Italia e l'Austria, fu ritrovato il corpo congelato ma perfettamente conservato di un uomo vissuto almeno 5.300 anni prima, il quale presentava numerosi tatuaggi. E' la testimonianza in assoluto più antica di incisioni praticate sulle cute, confermati anche alle radiografie ed ottenuti con incisioni verticali di polvere di carbone.

Prima della recente scoperta i tatuaggi più antichi erano quelli delle mummie di danzatrici egiziane di 2.000 anni prima di Cristo. I Celti si facevano "dipingere" gli animali che rappresentavano delle vere e proprie divinità. Con i Romani viene cancellata l'abitudine al tatuaggio perché nell'Impero Romano si credeva nella purezza del corpo.

Un editto papale di Adriano proibiva l'uso del tatuaggio con la deroga concessa solo ai crociati, che, in quanto tali, potevano portare la Croce di Gerusalemme che serviva ai caduti in battaglia per una sepoltura cristiana.

Finite le Crociate, finirono in Europa i tatuaggi, che furono ripresi solo nel 1700 ad utilizzo dei marinai che girovagavano per il mondo. In contemporanea, in Giappone li iniziarono ad usare a scopo estetico o per marchiare i criminali.

La storia del "tattoo" continua, ma l'impenetrabile storia si ha in anni vicini a noi ('70 ed '80), in cui il tatuaggio fu vissuto come simbolo di ribellione, specialmente dai punk e dai bikers. I punk, (punk= scarso, di scarsa qualità) costituirono un movimento che indicava una sottocultura giovanile in Inghilterra e negli Stati Uniti e che in seguito, soprattutto nella musica, divenne una forma d'arte. I bikers erano i punk in motocicletta e su quelle leggendarie ed enormi Harley Davidson scorrazzavano in lungo ed in largo per gli "States".

Come il tatuaggio, anche il piercing o body piercing ha una storia che proviene dalla...preistoria. Infatti, a livello tribale i rapporti tra famiglie, individui e capi religiosi o militari erano dettate da forme di "perforazione" che potevano interessare ogni centimetro della cute, compresi i genitali di donne ed uomini.

Gli Atzechi usavano il piercing solo per i riti religiosi, per cui forare parti del corpo era solo a tempo ...determinato. Col passare dei secoli la pratica, da motivo religioso e spirituale, si è spostata su una sottocultura che sa tanto di moda o di identificazione in un tipo di pensiero. Solo la perforazione del lobo delle orecchie nelle donne per poter utilizzare i famosi orecchini è stata una pratica diffusissima e senza età ed appartenenza sociale. In molte zone del mondo la perforazione alle orecchie era fatta anche ai ragazzi ed ancora oggi tale pratica è presente a livello tribale.

All'epoca di Giulio Cesare si ebbe un'inversione di tendenza perché gli orecchini erano portati solo dagli uomini, cosa che fu anche di moda nel periodo elisabettiano in Inghilterra, con illustri personaggi (Drake, Raleigh e Shakespeare) che ne decretarono un vero e proprio "status symbol" per gli uomini.

I marinai nel Settecento, e molto di più nella prima metà dell'800, erano soliti portare orecchini d'oro perché, in caso di naufragio o comunque di morte, poteva essere pagata la propria cristiana sepoltura.

Abbiamo detto diffusamente della perforazione dell'orecchio, ma quella del naso, del labbro, della lingua, del capezzolo femminile e dei genitali ha tutta una sua storia lunga e ricca di particolari, sempre tra sacro e profano.

Oggi il piercing ha un volto moderno, dettato dalla diffusione enorme che tale pratica sta avendo tra i giovani, non solo i punk o i bikers degli anni Settanta.

Addirittura, oggi si realizzano piercing in gioielleria con utilizzo di veri e propri oggetti



preziosi che si applicano anche sugli incisivi dentali.

Quindi, dalla preistoria al giorno d'oggi la storia continua, ma continuano anche i problemi medici legati alle due tipologie di pratiche che abbiamo raccontato. Infatti, sia il piercing che il tattoo si devono affrontare in condizioni igieniche ottimali, per evitare la diffusione di malattie infettive vere e proprie o di semplici infezioni. Tali infezioni, a seconda della gravità, potrebbero anche colpire il fegato, i reni ed il cuore.

Ci sono Università americane (leggi Buffalo) che ha dimostrato che il piercing alla lingua provoca deformazione ai denti ed ascessi alla bocca.

In Italia, il noto gastroenterologo dell'Università Cattolica di Roma Antonio Gasbarrini, parlando di recente alla Fondazione Italiana di Ricerca in Epatologia, ha sottolineato che l'aumento dell'epatite C in Italia è anche dovuto alla diffusione del piercing e del tattoo, oltre ai rapporti sessuali promiscui.

Per il passato, l'epatite C nel nostro Paese è stata trasmessa in grandi percentuali da sangue infetto durante le trasfusioni, per il plurimo utilizzo di siringhe di vetro, riutilizzate dopo essere state fatte bollire in acqua a 100 gradi (quando poi per uccidere il virus dell'epatite ci vogliono almeno 180 gradi), per contatti sessuali a rischio e per scambio di siringhe tra tossicodipendenti. Col passare del tempo il grande controllo sulle trasfusioni, la possibilità di iniezioni sterili di basso prezzo e di facile reperibilità ha permesso all'epatite virale di tipo C di indietreggiare sempre di più nella diffusione nel nostro paese.

Da quando il piercing è diffusissimo, insieme al tatuaggio si è avuto anche nel nostro Paese un innalzamento dei casi clinici complicati. Questo vuol significare che tutti i centri convenzionati e non con la Regione Campania devono essere in regola con le norme igieniche, perché l'innalzamento della diffusione del piercing è coinciso con l'innalzamento della diffusione dell'epatite di tipo C. A proposito di epatite, c'è anche da dire che una nuova terapia messa in campo dagli studiosi del Fatebenefratelli di Milano ha portato un netto successo percentuale nella lotta al virus che non perdona. L'antivirale (boceprevir) è un inibitore delle proteasi, ed agisce sul genotipo virale più resistente ad altri farmaci: quello di tipo 1, responsabile del 60% delle infezioni. Nel mondo ci sono 170 milioni di ammalati, che sembra una cifra che non dice molto, ma il 27% di que-

sto numero si ammala di cirrosi ed il 25% di questi ultimi sviluppa un epatocarcinoma. In Italia ci sono un milione di soggetti con positività per il virus C, con un'incidenza di 0,5 nuovi casi all'anno su 100.000 persone.

Questa nuova e "vittoriosa" terapia che abbiamo prima riportato ci sta bene, ma è sempre meglio non ammalarsi di questo tipo di patologia. L'epatite C si diffonde perché piercing e tattoo si eseguono in strutture non protette, ma si trasmette anche nelle sedute dal manicure, dal pedicure, dal dentista e dal barbiere. Ci sta bene la controcul-

tura, il modo di liberarsi da vecchi tabù e comportamenti, ma rischiare un'epatite per farsi tatuare o perforare la pelle è un po' troppo. Le cose si mettono in maniera diversa soprattutto se si pensa che da una semplice infiammazione virale del fegato si passa ad un'alta percentuale di cirrosi e poi di cancro-cirrosi. Allora è vero che finalmente i pregiudizi iniziano a scomparire, ma è anche vero che non ci si può ammalare seriamente per un nome di donna tatuato sul petto.

TENDAIDEA

di Eduardo Testa



Tendeidea di Eduardo Testa è da sempre

sinonimo di qualità dei prodotti, attenzione al

design, ricerca continua di nuove soluzioni. La

nostra esperienza e i nostri lavori costituiscono una qualità

che dura per sempre.

Scegliere Tendeidea significa non accontentarsi di una semplice tenda, ma volere la tenda per eccellenza.

LAVORAZIONE PROPRIA DI:

Avvolgibili, Porte a Soffietto, Oscuranti, Zanzariere,

Tendaggi Tradizionali, Tende a Pannelli, Tende a Pacchetto,

Tende Verticali, Tende alla Veneziana,

Tende da Sole e da Giardino.

Via E. Capozzi, 38/40 - tel. 0825 31565

www.tendeidea.org

email: tendeidea.av@libero.it

Sopralluoghi e Preventivi gratuiti

La liturgia della Parola: IV Domenica di Pasqua

«Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore»



Stefania De Vito

Il vangelo del Buon Pastore ci accompagna nella celebrazione della 49ª Giornata mondiale delle vocazioni. Mi piace, perciò, aprire il nostro commento con uno stralcio del messaggio del Santo Padre, scritto e pensato per quest'occasione. «La fonte di ogni dono perfetto è Dio Amore [...]. La verità profonda della nostra esistenza è, dunque, racchiusa in questo sorprendente mistero: ogni creatura, in particolare ogni persona umana, è frutto di un pensiero e di un atto di amore di Dio, amore immenso, fedele, eterno (cfr. Ger 31,3). La scoperta di questa realtà è ciò che cambia veramente la nostra vita nel profondo. In una celebre pagina delle Confessioni, sant'Agostino esprime con grande intensità la sua scoperta di Dio somma bellezza e sommo amore, un Dio che gli era stato sempre vicino, ma al quale finalmente apriva la mente e il cuore per essere trasformato: "Tardi ti amai, bellezza così antica e così nuova, tardi ti amai. Sì, perché tu eri dentro di me e io fuori. Lì ti cercavo. Deforme, mi gettavo sulle belle forme delle tue creature. Eri con me, e non ero con te. Mi tenevano lontano da te le tue creature, inesistenti se non esistessero in te. Mi chiamasti, e il tuo grido sfondò la mia sordità; balenasti, e il tuo splendore dissipò la mia cecità; diffondesti la tua fragranza, e respirai e anelo verso di te, gustai e ho fame e sete; mi toccasti, e arsi di desiderio

della tua pace" (X, 27,38). Con queste immagini, il Santo di Ippona cerca di descrivere il mistero ineffabile dell'incontro con Dio, con il Suo amore che trasforma tutta l'esistenza. [...] Cari fratelli e sorelle, è a questo amore che dobbiamo aprire la nostra vita, ed è alla perfezione dell'amore del Padre (cfr. Mt 5,48) che ci chiama Gesù Cristo ogni giorno! La misura alta della vita cristiana consiste infatti nell'amare "come" Dio; si tratta di un amore che si manifesta nel dono totale di sé fedele e fecondo. Alla priora del monastero di Segovia, in pena per la drammatica situazione di sospensione in cui egli si trovava in quegli anni, San Giovanni della Croce risponde, invitandola ad agire secondo Dio: «Non pensi ad altro se non che tutto è disposto da Dio; e dove non c'è amore, metta amore e raccoglierà amore». Dunque, il Papa insiste su un fatto davvero importante: è misura dell'amore Dio, che da sempre si è fatto incontrare dall'uomo nella storia e, infine, si è reso visibile nel Figlio, incarnato e risorto per noi. E proprio il Vangelo di questa domenica ci offre le coordinate per misurare la verità dell'amore; esse sono racchiuse in due verbi: conoscere e dare la vita. Le due espressioni si illuminano a vicenda, perché il dare la vita fa sbocciare la conoscenza in un'esperienza profonda di reciproca appartenenza. Non dimentichiamo che, sia in ebraico che in greco, il verbo è impiegato per descrivere quella relazione di reciprocità fisica tra due coniugi, che genera vita, perciò, essere aperti all'amore esprime sia la capacità di generare la vita, sia il



“rischio” di mollare la presa sulla propria vita a beneficio della vita altrui. E questa è proprio la logica incarnata da Gesù, che per generarci a vita nuova ha donato la sua vita. Dio, dunque, ci mostra, nel Figlio Suo, che la logica della vita combacia con quella dell'Amore: Lui è il Signore della Vita e dell'Amore, la fonte della Vita e dell'Amore. Scoperto questo fondamento, tutto diventa possibile, perché l'incontro tra diversità si fa dialogo, ascolto reciproco ed unità.

**Il buon pastore dà la propria vita per le pecore.
Dal Vangelo secondo Giovanni (10,11-18)**

In quel tempo, Gesù disse: «Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario - che non è pastore e al quale le pecore non appartengono - vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».

SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI

“Istruzione primaria in Etiopia”



Pasquale De Feo

Missionari Comboniani che operano in Etiopia sono concordi nell'affermare che realizzare una scuola primaria è indice, per queste popolazioni, di una crescita dei loro bambini in modo che abbiano la possibilità di costruirsi un futuro migliore per loro e per i propri figli. Warra è il paese dove sarà costruita questa scuola; dista 10 Km. dalla missione di Dongora dove lavorano i Missionari Comboniani. Da circa 40 anni esiste una scuola primaria cattolica costruita con pali di legno, fango e la tettoia di lamiera dedicata alla Madonna. La scuola, dove si insegna dalla 1ª alla 4ª classe elementare, conta oltre 300 alunni, di cui 133 bambini e 168 bambine. Dobbiamo dire anche che da qualche anno il governo etiopico ha cominciato a dare importanza all'istruzione, consapevole che il futuro del paese dipende dall'educazione dei propri cittadini. Per questo motivo ha incoraggiato la Chiesa Cattolica nel campo dell'istruzione e della scuola, non solo primaria, ma di ogni ordine e grado, e ha promesso di dare un contributo economico per la creazione di nuove scuole per l'infanzia. Le scuole cattoliche sono le più apprezzate del paese e sono veramente tanti gli studenti che hanno frequentato con profitto queste scuole e che si sono realizzati nella società del proprio paese. Anche la piccola scuola di Warra costruita con legno e fango ha costituito in questi anni una goccia di questo sviluppo dell'istruzione. La scuola è operante e, anche se ha avuto una manutenzione costante, è ormai arrivata al capolinea della propria esistenza. Da una recente verifica strutturale l'edificio è apparso degradato al punto di essere pericoloso per l'incolumità dei bambini. Le termiti hanno letteralmente logorato le pareti di paglia e fango, soprattutto hanno rovinato i pali di legno che sostengono il fabbricato; il rischio più grosso è rappresentato dal probabile crollo del tetto di lamiera. Si è arrivati alla conclusione di dover costruire un nuovo edificio in cemento per poter offrire, a partire dal prossimo anno scolastico, un ambiente accogliente ai ragazzi e ai loro professori. La gente che abita nell'area della missione, sia i cattolici che gli appartenenti alle altre religioni, hanno promesso che daranno il loro contributo di lavoro volontariamente, garantendo il reperimento di sassi, sabbia e acqua, necessari sia per fare delle solide fondamenta che per il resto della costruzione. Con l'aiuto della popolazione, i Missionari Comboniani si sentono incoraggiati ad affrontare questo progetto, e ovviamente confidano nella generosità di tante persone che dall'Italia vogliono contribuire economicamente a questa iniziativa, a beneficio di tanti bambini del luogo. Le offerte possono essere inviate direttamente ai Padri Comboniani oppure servirsi dell'Ufficio Missionario Diocesano, che sarà in grado di poter soddisfare qualsiasi notizia in merito.



AMMINISTRAZIONE CONDOMINIALE

Stai cercando un amministratore di condominio?
Chiedi a Clode... anni di esperienza al tuo servizio!

Altri Servizi dell'agenzia:

- Servizio di Segreteria Virtuale
- Gestione Numero Verde 800
- Servizi Pubblicitari per Aziende

Clode Media Marketing



www.clodemediemarketing.com

QUESTI SONO TEMPI IN CUI È SEMPRE PIÙ IMPORTANTE DESTINARE L'8XMILLE ALLA CHIESA CATTOLICA

FARE TRASPARENZA: UN IMPERATIVO IRRINUNCIABILE

“La trasparenza, caratteristica che accompagna da sempre il nuovo sistema del sostegno economico, è - e deve rimanere - condizione imprescindibile e necessaria per il nostro percorso di Chiesa”. Le parole del Cardinale Presidente della C.E.I. Angelo Bagnasco non lasciano spazio ad interpretazioni. Pronunciate durante un incontro nazionale del “sovvenire”, sono state molto apprezzate anche in tutto il mondo ecclesiale e civile.

Il Servizio Promozione Sostegno Economico alla Chiesa, guidato da Matteo Calabresi, firma, anche quest'anno, una campagna di comunicazione che dona luce alla trasparenza. “Dalle storie evidenziate negli spot tv si può risalire all'impegno concreto della Chiesa oggi in Italia, in prima fila con l'8xmille per far fronte alla crisi economica”, spiega Calabresi, “spesso essa fornisce un soccorso che va oltre l'emergenza, e sostiene molte persone nel riprendere in mano la propria vita”. Così da aprile a luglio guardando uno spot in tv o, con più calma durante tutto l'anno, navigando in web nella mappa8xmille, la campagna di comunicazione Chiediloaloro ha fatto il bis. Incontreremo storie, volti, esperienze, vite che si rivelano e raccontano come, grazie all'8xmille destinato alla Chiesa cattolica, è stato possibile offrire con il contributo di volontari, sacerdoti e strutture un vero aiuto a chi ha bisogno.

MARIA GRAZIA BAMBINO

Sono oltre 90 le opere visitate in Italia e nei Paesi in via di sviluppo diventate protagoniste negli ultimi 12 anni delle nostre campagne di comunicazione sulla trasparenza. Ecco le nove storie 2012



IN ITALIA

A **Ozieri** la Caritas diocesana ha avviato progetti occupazionali per persone in difficoltà: un panificio, una falegnameria, un laboratorio di serigrafia, una piccola fabbrica di ostie e una vigna.



A **Palermo** nel quartiere Ballarò l'asilo multietnico “Il giardino di madre Teresa” si prende cura dei bambini dalle 7.30 del mattino alle 18.00 permettendo ai genitori, per lo più immigrati, di svolgere un lavoro, requisito importante per una vera integrazione.



Nel cuore di **Roma**, le suore delle poverelle ospitano gli anziani soli in difficoltà economica. Nella casa di riposo, con attenzione e affetto, si presta assistenza agli ospiti, facendoli sentire amati e accolti come in una vera famiglia.



A **Rovereto** 140 volontari si alternano “nell'emergenza freddo”. La fondazione “Comunità solidale” cerca di assistere i senza fissa dimora che, anche per colpa della crisi economica, sono in continuo aumento. Diverse le strutture d'accoglienza in città e i corsi di reinserimento.



A **Palermo** la cooperativa sociale “Solidarietà” avvia attività per l'inserimento di persone con disagio psichico come il progetto “Ortocircuito”. Attraverso la cura e la produzione delle piante grasse i ragazzi con passato difficile compiono grandi passi per tornare ad una vita serena.



ALL'ESTERO

In **Brasile**, a **Fortaleza**, padre Adolfo, insieme ad alcune suore, accoglie giovani madri vittime di violenza domestica, costrette a prostituirsi e a drogarsi. Si organizzano corsi di formazione di musica, cucina, informatica e per parrucchiera.



A **Firenze** la Caritas ha aperto alcune case alloggio per l'assistenza diurna e notturna dei malati di Aids. Oltre alle cure mediche essi ricevono calore e accoglienza per rompere quella barriera di solitudine e dolore in cui la malattia li costringe.



Nella primavera del 2006 **l'Aquila** e dintorni furono colpite dal terribile terremoto. La Chiesa è sempre stata presente anche attraverso la figura dei sacerdoti. Ne è esempio don Vincenzo che, a Rocca di Mezzo, ha portato conforto ai terremotati anche attraverso le parole del Vangelo.



E a **Salvador de Bahia** i volontari e operatori dell'Avsi (volontari per il servizio internazionale) sono impegnati nella zona periferica di Novos Alagados. Vengono donati nuovi alloggi al posto delle palafitte fatiscenti (senza fogne, acqua e luce) e si offre la possibilità di essere introdotti nell'ambiente lavorativo.



Anche quest'anno per destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica si può usare:

- **il modello 730-1** allegato al modello 730 da presentare entro il **31 maggio 2012** per chi si rivolge ad un CAF o ad un professionista abilitato;
- **il modello Unico** da consegnare entro il **30 settembre 2012** direttamente via internet oppure a un intermediario fiscale. Chi invece non è obbligato all'invio telematico può effettuare la consegna dal 2 maggio al 30 giugno presso qualsiasi ufficio postale;
- **la scheda allegata al modello CUD**. Chi non è più obbligato a presentare la dichiarazione dei redditi (pensionati e lavoratori dipendenti senza altri redditi né oneri deducibili), può comunque destinare l'8xmille alla Chiesa cattolica attraverso la scheda allegata al CUD. Questa può essere consegnata gratuitamente entro il **31 luglio 2012** in busta chiusa presso tutti gli uffici postali oppure ad un intermediario fiscale (CAF) che può chiedere un corrispettivo per il servizio.

Il 5xmille si affianca all'8xmille. Il contribuente può firmare per tutti e due perché l'uno non esclude l'altro, ed entrambi non costano nulla in più.



Alfonso Santoli

SPRECOPOLI

Gli ex presidenti del Senato non avranno più i benefit a vita



In questo periodo di tagli troviamo che la forbice ha colpito anche gli ex presidenti del Senato, che non riceveranno più i benefit a vita, ma solo per 10 anni dalla cessazione dalla carica, mantenendo per lo stesso tempo un appartamento gratis a Palazzo Giustiniani, uffici, personale di segreteria e diritto ad utilizzare l'auto di servizio per dieci anni dopo la cessazione della carica e non più a vita. Il taglio riguarda tutti gli ex presidenti del Senato e gli ex presidenti del Consiglio poi eletti a Palazzo Madama: Carlo Scognamiglio, Economista, 67 anni, presidente del Senato dal 1994 al 1996, Nicola Mancino, (ex vice presidente del CSM, già Ministro dell'Interno, presidente del Senato dal 1996 al 2001), Marcello Pera, Franco Marini, Emilio Colombo, Giulio Andreotti e Lamberto Dini (tranne per Colombo e Andreotti che sono senatori a vita). Il risparmio stimato per il Bilancio del

Senato è di circa un milione di euro all'anno. Una norma transitoria varata dall'Ufficio di presidenza del Senato consentirà a Carlo Scognamiglio (cessato dalla carica di presidente del Senato nel 1996) e a Nicola Mancino (cessato dalla carica nel 2001) di scavalcare il limite stabilito di 10 anni, consentendo loro di rimanere a Palazzo Giustiniani fino al 2013, termine della corrente legislatura. Nicola Mancino ha commentato: "In tempi di rigore i tagli possono non riguardare anche i presidenti delle assemblee parlamentari...". Marcello Pera (presidente del Senato dal 2001 al 2006) manterrà i benefici fino al 2016) e Franco Marini (presidente del Senato dal 2006 al 2008) fino al 2018. Continuando il taglio di tanti rami "secchi", con questo ritmo accelerato, il presidente Mario Monti riuscirà certamente a far diminuire in anticipo il debito degli italiani.

GATTOPARDI E CAMALEONTI



Michele Criscuoli

La crisi dei partiti ha raggiunto livelli probabilmente mai toccati prima: la sfiducia degli italiani, aggravata dalle difficoltà economiche che attraversa il Paese, si va trasformando in "odio e rancore". Se persino la Lega (l'antipartito per antonomasia) è stata scoperta con le mani nella "marmellata" a dissipare il pubblico denaro, possiamo ben immaginare quale potrà essere la reazione dell'elettorato nel prossimo futuro. Rispetto alla gravità della situazione, la classe dirigente dei partiti propone soluzioni diversificate ma poco convincenti. I dirigenti politici hanno già dimenticato le lezioni del passato, temono la reazione popolare alla riforma delle pensioni ed al salasso fiscale (soprattutto quello sulla casa) ma si muovono come se fossero, ancora, in grado di orientare la pubblica opinione; come se avessero, ancora, la piena rappresentanza dell'elettorato. Per capire come e perché oggi la situazione sia peggiorata basta una sola considerazione: vent'anni fa la crisi investì partiti ancora forti e rappresentativi, ricchi di milioni di iscritti e di simpatizzanti; oggi, le sezioni (se esistono) sono deserte, frequentate solo dai dirigenti o aspiranti tali, vuote di persone, di idee e di proposte. E questo vale sia per la destra berlusconiana (che le sezioni non le ha mai avute) che per il partito democratico (che non ottiene, alle più vivaci primarie, le percentuali di adesioni che le forze politiche di riferimento raggiungevano con il tesseramento). Questo vale, anche, per i neo-centristi che, pur mettendo insieme ben tre club diversi, restano ancora una sigla senza un'anima o un progetto affidabile! Per non parlare della Lega, la più forte sul piano della presenza sul territorio (l'unico "vero" partito al nord), che registra uno sconquasso senza precedenti che sarà più forte perché proporzionato alla delusione di un elettorato nato proprio per distinguersi dalla cosiddetta "Roma ladrona". Le proposte e le idee che mettono in campo i dirigenti di questi partiti appaiono assolutamente velleitarie e del tutto inidonee a fronteggiare la gravità della situazione. A partire dall'annuncio di Alfano: l'idea di un cambiamento epocale, di una rivoluzione mai fatta prima! Sembra, quasi, la promessa di una "magia"! Si chiede all'elettorato moderato un "atto di fede" in una soluzione cui nessuno è disposto a dare credito. Gli italiani hanno imparato a conoscere Berlusconi: anzi, è prevedibile che lo aspettino al varco, per chiedergli il conto di un ventennio di malgoverno che li ha portati al disastro economico. Questo i dirigenti del PDL lo sanno bene (perché vivono di sondaggi), perciò alle prossime amministrative si vanno nascondendo nelle liste civiche e per le politiche preparano il colpo ad effetto: la magia, che dovrebbe sconvolgere la politica. Non ci riusciranno! Perché non sempre i camaleonti riescono a farla franca ed a sfuggire ai predatori cambiando il colo-



re della pelle e provando a mimetizzarsi nel paesaggio circostante. Nemmeno l'idea di Casini, di sciogliere l'UDC e di fondare il cosiddetto Partito della Nazione, appare efficace ed idonea a convincere l'elettorato moderato, persino se a guidarlo ed a rappresentarlo dovesse esserci la faccia di Monti. Se la classe dirigente del nuovo partito sarà formata dagli stessi dirigenti; se, al di là di qualche "utile" cooptazione, la fisionomia del nuovo partito sarà la sbiadita fotocopia del passato; se, in altre parole, tutto sembrerà nuovo (Monti) ma, in concreto, nulla cambierà allora è scontato il rifiuto degli italiani, delusi da tante promesse di cambiamento radicale conclusesi con la più oscura continuazione del passato. Anche i gattopardi neocentristi usciranno ben ridimensionati dal voto popolare! E la sinistra, i riformisti ed il PD cosa pensano di raccontare agli italiani? Questi ultimi, al momento, tacciono sulle ipotesi di cambiamento: in fondo, dicono, siamo un partito "giovane", ancora non consolidato sul territorio, ancora alla ricerca di un'identità tra le varie anime. Essi avrebbero potuto essere i maggiori beneficiari della prevedibile sconfitta del berlusconismo e della Lega ma si sono fatti coinvolgere nel rancore verso i partiti "spreconi e mangiasoldi": non poteva essere diversamente perché sono l'emblema di quel che sopravvive delle sigle di quei partiti che ancora succhiano denaro pubblico per le elezioni passate, del cui impiego nulla si sa e nulla si spiega. Anche per costoro il prossimo passaggio elettorale rischia di essere tormentato e rischioso: parlano anch'essi di cambiamento, qualcuno usa, persino, la parola "rottamazione", ma nei fatti sembrano, ancora, arroccati a difesa dei "sopravvissuti" della prima repubblica. Per completare l'analisi della situazione ci aiutano le parole del Presidente della Repubblica che ha denunciato la "povertà culturale" della classe politica: invitandola a dare concrete speranze di cambiamento, con il coinvolgimento delle giovani generazioni. Senza guardare lontano, per noi irpini, il riscontro delle parole del Presidente è immediato: basta un'occhiata veloce alle "qualità culturali" dei nostri rappresentanti! Ecco perché ci dobbiamo chiedere: è ancora possibile salvare la democrazia e la libertà nel nostro Paese? Se hanno, ancora, un minimo di coscienza e di responsabilità, si muovano, finalmente, gli esponenti più saggi di tutti i partiti, mostrando quello spirito di servizio che dovrebbe qualificare la Politica! Facciano, finalmente, due vere riforme (quella del "sistema partito" e quella elettorale) che aiutino la ricostruzione del rapporto di fiducia con i cittadini. Poi, si dispongano ad un passo indietro in tanti; anzi, in tantissimi di loro! Offrano, finalmente, una testimonianza di coerenza con le idee che dicono di voler rappresentare. Lo facciano subito e senza tentennamenti: domani potrebbe essere già tardi!

KALÈ

Trattoria Pizzeria

Via Pianodardine, 55 - 83100Avellino (AV)
Tel 0825/622041
Chiuso Il Lunedì

Ce la faremo con le riforme a superare la crisi?



Mario Di Vito

È questa la più importante domanda che la brava gente si chiede oggi: l'Italia riuscirà a venir fuori dall'incombente crisi economica, che tanto sconvolge ed addolora gli animi ed i pensieri di noi tutti, per l'incalzante emergenza di larghi strati di povertà e di disoccupati e principalmente per l'assoluta mancanza di lavoro per le nuove generazioni. Gli economisti, di grande fama, sostengono oggi tutti insieme, coram populo, che la tanto condannata nostra precaria situazione economica trova la sua più convincente spiegazione solo nei tre, tanto discussi, cambiamenti storici e cioè nella globalizzazione, che avrebbe prodotto una disastrosa concorrenza, ai fini della produttività del nostro lavoro in confronto a quello degli altri Paesi della Terra più poveri, nella crisi finanziaria mondiale, che, in particolare, avrebbe causato quella nostra nazionale, nata, accresciutasi, ed

enormemente svilupparsi proprio a seguito di quella degli Stati Uniti d'America, che è degenerata in grave recessione, con la chiusura di colossali banche, che operavano a livello internazionale, ed, infine, nella scelta dell'euro da parte del nostro Paese, impreparato a superare quelle difficoltà, che erano chiaramente prevedibili sin dai primi tempi. Per quest'ultimo cambiamento, si dice, pure, che il nostro Paese, assai debole, per tante note ragioni pregresse, non è riuscito per nulla, poi, a qualificarsi ed a competere validamente con gli altri Paesi dell'Europa, ben conosciuti per i loro sistemi monetari, forti e non competitivi, ed è stato di conseguenza costretto a soccombere, posizionandosi, come dire, in sito defilato, in retrovia, in angosciosa attesa di un avvenire migliore.

L'attuale Governo ha accolto, con encomiabile solerzia e con leale responsabilità dei suoi protagonisti, le funeste previsioni di un immediato tracollo ed ha iniziato con altrettanto impegno un percorso davvero seduciente per la felice riuscita dei programmi intensamente studiati, escogitati e preparati, anche se purtroppo



detto percorso appare tuttora costellato solo da sacrifici e rigori fiscali. Un primo successo sembra, però, che sia all'orizzonte: gli investitori europei sembrano avere più fiducia nell'acquisto dei nostri titoli nazionali. Si sta tentando fattivamente di dare un'obiettivo sostenibilità al nostro mercato, riducendo l'ingente nostro debito pubblico, con appropriate misure.

Si può dire che la situazione almeno per quanto riguarda quest'importante settore della nostra vita economica nazionale sembra segnare un sincero risveglio, giacché il nostro bilancio pubblico è davvero migliorato sensibilmente.

Un indicativo interrogativo, piuttosto negativo, purtroppo, rimane ancora persistente, perché esso stesso è indissolubilmente legato alla mancata normalizzazione di migliori equilibri economici e non trova ancora alcuna valida motivazione, perché possa definitivamente spegnersi.

Quest'interrogativo concerne solo e principalmente le promesse riforme strutturali, la cui loro attuazione, si ritiene fondatamente, determinerà felicemente la sospirata, duratura crescita economica.

Queste riforme strutturali, che dovrebbero colmare una buona volta il profondo divario esistente tra il nostro Paese e gli altri più virtuosi dell'area europea, come ad esempio la Germania, non sono state ancora realizzate, anche se si sta ingigantendo al riguardo un generale indirizzo favorevole di pensiero, ancorché normativo, diffuso, sentito e condiviso di comprendere l'attuale nostra realtà sociale, indagando non più solo sulla ricostruzione della sua genesi, ma anche sull'individuazione di alcuni suoi "parametri" essenziali, che ne costituiscono la sua "struttura" e ne definiscono le leggi del suo funzionamento.

Queste stesse riforme, oramai progettate da tempo, dovrebbero final-

mente incidere sui nostri sistemi ordinamentali ed organizzativi ed, in particolare, sull'impiego effettivo delle nostre meravigliose risorse, che vanno da quelle più famose etiche, culturali ed inventive a quelle più propriamente economiche e patrimoniali di proficui investimenti, certi e duraturi. L'auspicata crescita economica poggia essenzialmente il suo fiorito divenire solo su nuove scelte politiche, attinenti, appunto, alle riforme di tutte le componenti della nostra vita comunitaria, riforme, che lanceranno alle ortiche, si spera, gli opportunisti, gli assenteisti, gli evasori, i soprafattori e soprattutto tutte quelle oscure iniziative, che si propongono solo di erigere "altari" al parassitismo, alle cordate, ai gruppi di pressione, agli sprechi infiniti, alla totale assenza di manutenzione e cura dei beni pubblici, alla corruzione: quest'ultima, fra tante sue malvagità, è anche ipocrita e menzognera.

Via Morelli e Silvati presso casa
interparrocchiale diocesana.
83100 Avellino



SannioIrpinia Lab
associazione di promozione sociale



www.saporiesapori.net
www.saporiesapori.shop.com

VITELLO Beef c/filetto € 8.90 al kg
Beef s/filetto € 7.90 al kg
Costolata € 8.90 Kg
Arrosto di quarto € 7.90 kg

VITELLO 1° TAGLIO
fettine di coscia €6.85 al kg
Palettina € 6.85 al kg

VITELLO 2° TAGLIO
Magro 1° scelta € 6.20 al Kg
Magro 2° scelta € 5.50 al Kg

MAIALE
Prosciutto €3.85 al Kg
Lombo €4.30 al kg
Capocollo c/osso € 4.10 al Kg
Pancetta intera € 3.30 al Kg
Salsiccia € 3.99 al Kg

SALUMI

Prosciutto crudo disossato intero € 6.50
Prosciutto cotto intero € 3.99
Capicollo € 7.00 al kg
Sopressate € 7.00 al Kg

OFFERTA AFFETTATI

100gr Prosciutto crudo
100gr Prosciutto cotto
100gr Salame Napoli o Milano
100 gr Mortadella
100 gr Pancetta
tutto a soli € 5.00

OFFERTA PARMIGIANO REGGIANO - GRANA PADANO

Nuovo servizio consegne a domicilio Avellino e Provincia

Sapori & Sapori

Via Pescatore, 2 - SERINO (av) tel 0825.513446

“cinEtica”

UNA STORIA IMBARAZZANTE

“Diaz – Don’t clean up this blood” non è un film, è il racconto di ciò che è successo nella scuola Diaz la notte del 21 luglio 2001, durante il G8 di Genova. Amnesty International ha definito l’accaduto “la più grave sospensione dei diritti democratici in un paese occidentale dopo la seconda guerra mondiale”. Il termine “sospensione” è assolutamente adatto a descrivere lo stato nel quale hanno vissuto 93 persone la notte del 21 luglio 2001 all’interno della scuola Diaz, dove la polizia ha scatenato un vero e proprio inferno.

Luca è un giornalista della Gazzetta di Bologna (giornale di centro destra) che il 20 luglio 2001 decide di andare a vedere di persona cosa sta accadendo a Genova dove, in seguito agli scontri per il G8, un ragazzo, Carlo Giuliani, è stato ucciso. Alma è un’anarchica tedesca che ha partecipato agli scontri e ora, insieme a Marco (organizzatore del Social Forum) è alla ricerca dei dispersi. Nick è un manager francese giunto a Genova per seguire il seminario dell’economista Susan George. Anselmo è un anziano militante della CGIL che ha preso parte al corteo pacifico contro il G8. Bea e Ralf sono di passaggio, ma cercano un luogo presso cui dormire prima di ripartire. Max è vicequestore aggiunto e, nel corso della giornata, ha già preso la decisione di non partecipare a una carica al fine di evitare una strage di pacifici manifestanti.

Il film è composto essenzialmente da due parti: la prima è incentrata sul racconto delle storie di alcuni ragazzi che per vari motivi si ritrovano a Genova in occasione del G8 del 2001; la seconda parte, invece, è una vera e propria cronaca giudiziaria. A seguito, infatti, delle violenze avvenute nella scuola Diaz gli arresti furono 93 e i feriti 87. Dalle dichiarazioni rese dai 93 detenuti (molti dei quali oggetto di ulteriori violenze alla caserma-prigione di Bolzaneto) nacque il processo in seguito al quale dei più di 300 poliziotti che parteciparono all’azione 29 furono processati. Nel giudizio di appello furono condannati 27 poliziotti per lesioni, falso in atto pubblico e calunnia, reati in gran parte prescritti.

Il regista del film, Daniele Vicari, propone un film che si muove su un piano eticamente elevato, raccontando uno degli episodi più bui degli ultimi venti anni. Un film che denuncia il tumore che può pervadere un’istituzione, la cui finalità dovrebbe essere quella di mantenere l’ordine democratico, non esercitando violenza fisica e psicologica su chi ritiene di dover sottoporre a controlli o restrizioni di libertà.



Shantala

L’INTERNAUTA - Guida al web

Gran Galà della Solidarietà, al Gesualdo Tullio De Piscopo

L’associazione no-profit BABBAALRUM (babbà al rum) ha organizzato per il prossimo sabato 28 aprile 2012 alle ore 21 un appuntamento oramai divenuto un classico per tutti i cultori della musica e della beneficenza, il “Gran Galà della Solidarietà” al Teatro Carlo Gesualdo di Avellino, presentato da Maila Schultz ed Enzo Costanza e che sarà impreziosito dalla raffinata esibizione dei seguenti Artisti: Tullio De Piscopo, Duo X Duo, dotGuitar Quartet, Quartetto Zenit 2000, Valeria Cristea, Atridanza, Amelia Academy.

L’evento ha ottenuto la collaborazione della Caritas diocesana, Assessorato alla Cultura del Comune di Avellino, Coni, CGIL, Camera di Commercio, Teatro Pubblico Campano, IPSSAR, UANM TV, Ass. Agatà, Forum dei Giovani di Grottolella e con il sostegno di tante aziende irpine: MielePiù, Alcagas, Analist Group, Vittorio Alvino Corot fotografo, Viva Hotel, Giordangomme, UP LEVEL, Pasticceria De Pascale.

Babbaalrum e’ un’associazione No-Profit che opera nel segno della Caritas diocesana di Avellino, il cui nome trae origine dall’espressione dialettale “professo’ site comme a nu babba a rum” usata tanto tempo fa da un ammalato riconoscente nei confronti di un professore universitario che lo aveva in cura.

L’Associazione nasce il 13 maggio 2005 con l’intenzione di alleviare le sofferenze di cittadini irpini che vivono in periodo di particolare disagio, perché affetti da cancro in fase terminale, e che, isolati nel proprio dolore, sono in attesa del compimento degli eventi.

A tal fine è stata messa in atto l’iniziativa “ La solidarietà fa bene al cuore”, che ha lo scopo di raccogliere fondi a favore del “Progetto Ippocrate”, che si interessa specificamente di sostenere fino alla fine ammalati irpini, in fase terminale, affetti da cancro e inseriti in un nucleo familiare indigente.



www.babbaalrum.it

Vittorio Della Sala

RAG. CRISCITIELLO PELLEGRINO

GEOM. D’APOLITO SABATO

3928707335

3468666830

CONDOMINIO & CO

AMMINISTRAZIONE



Via Taverna Campanile 272

83024 Monteforte Irpino (AV)

tel - fax 0825/753331

c-mail: condominio.co@virgilio.it

CANTARE È PROPRIO DI CHI AMA

(S. AGOSTINO)

Ancora una volta il bel canto ha dato il meglio di sé. Applausi convinti per le corali che si sono esibite, domenica 22 Aprile, nel corso della manifestazione “InCanto Corale”, tenutasi presso la Chiesa di Sant’Andrea Apostolo della città di Barletta.

A conclusione della S. Messa, i fedeli hanno potuto assistere al concerto delle Corali Polifoniche “Il Gabbiano”, diretta dal maestro Gianluigi Gorgoglione, e “Hirpini Cantores”, assistita dalla consueta direzione del maestro Carmine D’Ambola. Prestigioso lo scenario dell’esibizione, giusta cornice di cotanta arte musicale, tanto da essere considerato uno dei punti di maggior interesse del capoluogo pugliese, già universalmente conosciuto come la città della “disfida”. Secondo la tradizione, infatti, è presso Barletta che si tenne lo scontro tra tredici cavalieri italiani (sotto l’egida spagnola) ed altrettanti cavalieri francesi e che vide inaspettatamente la vittoria dei primi.

La città, visitata nella mattinata dai cantori irpini, accompagnati per l’occasione dal presidente architetto Salvatore Palmieri e dall’amichevole presenza di alcuni rappresentanti della locale Corale, ha offerto scenari incantevoli e, in qualche modo, inattesi, molteplici le testimonianze di un passato ricco di storia, dai palazzi gentilizi a scorci tipici dei borghi medievali, senza dimenticare la Cattedrale, sintesi armoniosa degli stili architettonici gotico e romano.

Ritornando alla manifestazione canora, dopo la celebrazione pomeridiana della Santa Messa, animata dalle due corali, si è tenuto il concerto, che ha visto esibirsi per primi i cantori irpini che, accompagnati dalla pianista Giovanna Petitto, hanno eseguito brani di Vivaldi, D’Ambola, Salieri, Ritz ortolani e Mozart. Il programma eseguito, invece, dal coro locale de “Il Gabbiano” ha riguardato canti gregoriani, medievali e brani di Zardini, Hurd, Sanseverino Gramegna, Maden e Lopez. Il concerto si è, poi, chiuso con l’esecuzione a cori riuniti, sotto la direzione alternata dei due esperti maestri D’Ambola e Gorgoglione, di diversi brani, quali, solo per citarne alcuni, il “Panis Angelicus” di Franck, l’1 “Ave Verum” di Mozart, “La Vergine degli Angeli” della Forza del destino di Verdi e il “Va pensiero” dello stesso compositore lombardo.

Melillo Giancarla

ASSOCIAZIONE MUSICALE

CORO POLIFONICO “IL GABBIANO”

PRESENTA

InCanto Corale

Sussiegna di Canti Corali di Musica Sacra

Con la Partecipazione:

Coro Polifonico “Il Gabbiano” BARILETTA

Coro Polifonico “Hirpini Cantores” MONTEVERDE-AVELLINO

Diretto da:

M° Gianluigi Gorgoglione

Diretto da:

M° Carmine D’Ambola

Voce Solista

Soprano Matilde Mastria



DOMENICA 22 APRILE 2012

S. MESSA ORE 19.00

CONCERTO ORE 20.15

CHIESA DI S. ANDREA APOSTOLO

BARILETTA

INGRESSO LIBERO

Numeri utili

Emergenza Sanitaria 118

Vigili del fuoco 115

Carabinieri 112

Polizia 113

Guardia di Finanza 117

Guardia medica

Avellino

0825292013/0825292015

Ariano Irpino 0825871583

Segnalazione Guasti

Enel 8003500

Alto Calore Servizi 3486928956

Sidigas Avellino 082539019

Ariano Irpino 0825445544

Napoletana Gas 80055300



Farmacie di Turno

città di Avellino

dal 29 aprile al 5 maggio 2012

servizio notturno

Farmacia Coppolino

Viale Italia

servizio continuativo

Farmacia Cardillo

Via Due Principati

sabato pomeriggio e festivi

Farmacia Fiore

Via Perrottelli

Mal di schiena? Cattiva postura?

www.ksig.it

Metodo KS è la risposta efficace, probabilmente la migliore, per persone di ogni età.

Metodo KS è frutto di oltre 20 anni di studi e ricerca scientifica ed ha rivoluzionato l'approccio diagnostico e terapeutico in ortopedia e fisioterapia, ottenendo approvazioni e riconoscimenti internazionali.

È garantito da due brevetti americani di metodologia clinica sicura e comprovata. Gli USA, infatti, sono la nazione che più

di ogni altra al mondo pone da sempre straordinaria attenzione ai disturbi derivanti dal mal di schiena cronico, quale prima causa di limitazione delle attività lavorative per individui sotto i 45 anni, quale secondo motivo più frequente per visite presso un medico e terzo per interventi chirurgici. Metodo KS si concretizza nell'utilizzo di speciali plantari di **stimolazione neuro-muscolare**, capaci di correggere la postura scorretta e ridurre le contratture muscolo-croniche.



I plantari del Metodo KS sono dispositivi medici registrati presso il Ministero della Sanità e sottoposti al controllo ed alla vigilanza del Ministero stesso.

Sicuri e personalizzati, praticano un profondo massaggio pressorio verticale che parte dai piedi per investire le catene muscolari di tutto il corpo. I benefici che si ottengono con l'applicazione del Metodo KS sono misurabili e quantizzabili, donando al paziente una rapida riduzione dei **dolori osteo-articolari** di origine posturale. Anche le asimmetrie corporee tendono a ridursi, fino anche a scomparire. Diversa altezza delle spalle, scapole alate, bacino inclinato, ginocchia vare o valghe, ridotta elasticità della colonna o di tratti di essa, senso di sbandamento o di scarso equilibrio, sono tutte situazioni che ottengono grande giovamento con l'applicazione del metodo diagnostico e terapeutico della **KS**, anche in tempi brevi.



PRENOTA LA TUA VISITA POSTURALE

TELEFONA ALLO 0825 781515

per un appuntamento presso

lo studio medico a te più vicino



**una postura corretta
favorisce il sorriso**



83013 MERCOGLIANO (AV)
via Ammiraglio Bianco

tel 0825 781515 - fax 0825 786238

20132 MILANO - via Azzo Carbonera, 8